

**I testi del  
partito comunista internazionale**

**7**

**LEZIONI  
DELLE  
CONTRORIVOLUZIONI**

**Edizioni  
il programma comunista**



**LEZIONI  
DELLE CONTRORIVOLUZIONI**



# **LEZIONI DELLE CONTRORIVOLUZIONI**

**(DOPPIE RIVOLUZIONI  
NATURA CAPITALISTICO-RIVOLUZIONARIA  
DELL'ECONOMIA RUSSA)**

---

## **APPELLO**

**PER LA RIORGANIZZAZIONE  
INTERNAZIONALE DEL MOVIMENTO**

*Prima edizione: dicembre 1951*  
*Seconda edizione: maggio 1981*

**Edizioni il programma comunista**  
c.p. 962 - 20100 Milano

## PREMESSA

*Scopo del rapporto sulle Lezioni delle controrivoluzioni alla riunione generale di Napoli del 1° settembre 1951, che forma la parte prevalente di questo volume, era non solo di rispondere ai dubbi e alle esitazioni di alcuni compagni a proposito dell'analisi della natura dell'economia russa e del suo sviluppo storico, ma anche e soprattutto di ristabilire i criteri fondamentali che, secondo il marxismo, definiscono i grandi modi storici di produzione, e il cammino - spesso tortuoso, punteggiato di battute d'arresto e perfino di ritorni indietro - che solo permette di passare da un modo di produzione all'altro.*

*Come sempre, si trattava, di fronte al tragico epilogo della gloriosa rivoluzione bolscevica, di riaffermare contro i pretesi «innovatori del marxismo» la piena validità della nostra dottrina, che esclude l'esistenza di tipi di rapporti di produzione «intermedi» fra il capitalismo e il comunismo, e quindi l'entrata in scena di una «nuova classe» o «casta parassitaria» (la burocrazia). Si trattava di spiegare le ragioni obiettive ed internazionali per cui la rivoluzione russa, nata come integrale di due rivoluzioni, l'una antif feudale e l'altra antiborghese, non poté, malgrado la folgorante vittoria politica proletaria e comunista di Ottobre, superare il quadro economico e sociale borghese.*

*Ciò non toglie nulla al risultato rivoluzionario, in senso antif feudale, del grandioso avvenimento, ma è altrettanto vero che non potrà mai velare la drammatica realtà della controrivoluzione correntemente chiamata «staliniana»; una controrivoluzione che non si manifestò nella forma tradizionale di uno scontro diretto fra due classi nell'area russa (cosa storicamente non nuova, come è dimostrato nel testo che qui ripresentiamo), ma che, in seguito alla sconfitta della rivoluzione in Europa, vide la distruzione - anche sul piano fisico - del partito mondiale di classe, con conseguenze a lungo termine difficilmente reversibili.*

*Il carattere proletario e comunista della rivoluzione di Ottobre andava e va ricercato nella natura della sua direzione politica, nel fatto che la dittatura era esercitata dal partito bolscevico, il quale agiva in funzione della rivoluzione mondiale e, sul fronte interno, in funzione della guerra civile non solo contro le vestigia del regime feudale zarista, ma contro la borghesia, vinta ma sostenuta, nel suo sforzo disperato di sopravvivere e, se possibile, prendere la sua rivincita, dalla borghesia internazionale. Era ed è vano, per contro, cercare un carattere proletario e comunista nelle misure prese dalla dittatura proletaria nel campo dell'economia. E' vero che negli anni gloriosi si poterono definire queste misure come «socialiste», il che era legittimo perchè, in alcuni settori, esse ebbero effettivamente - per i bisogni della guerra civile e solo per la durata corrispondente - un carattere antimercantile, e d'altra parte sottomisero la grande industria e il commercio al controllo e alla direzione di uno Stato la cui azione tendeva in ogni circostanza a utilizzarli nell'interesse della vittoria di classe del proletariato in ogni paese. Ma - ed è una nuova conferma del marxismo - senza questa vittoria esse non potevano, per il loro contenuto reale, uscire dal quadro di un capitalismo che tendeva verso il capitalismo di Stato (almeno nell'industria; in grado assai minore nell'agricoltura), e che in intere aree dell'immenso territorio era chiamato a prendere il posto di forme non solo precapitalistiche, ma perfino patriarcali e «naturali».*

*Senza dubbio, le Lezioni delle controrivoluzioni affrontano solo in parte il problema estremamente vasto e complesso della struttura economica e sociale della Russia d'oggi, che sarà poi trattato a fondo nel testo omonimo del nostro partito, oltre che nel Dialogato con Stalin, nel Dialogato coi morti, in Russia e rivoluzione nella teoria marxista, in Bilan d'une révolution e in numerosi altri scritti: in particolare, resta fuori dall'analisi l'immenso e policromo settore dell'economia agraria. Senza dubbio esse contengono ancora formule suscettibili di ingenerare equivoci (si abbia perciò l'avvertenza, quando si parla di «prime forme socialiste», di «primi caratteri socialisti e comunisti dell'economia» o di «pochi settori di economia socialista», ecc. di sostituire gli aggettivi con : «non-mercantili» o «antimercantili»), formule che in seguito verranno esattamente precisate. Il testo non è per questo meno fondamentale, non solo per l'analisi teorica approfondita dei diversi tipi di controrivoluzione, ma anche per la chiara e rigorosa sintesi dei caratteri distintivi dei modi di produzione feudale, borghese e comuni-*



*sta; sintesi che è di vitale importanza per distruggere l'ignobile menzogna dello stalinismo, che battezza come socialista l'industrializzazione capitalistica sotto egida statale e come collettivista la costituzione di cooperative agricole miste, come i cholchoz, e che pretende di trovarvi la giustificazione teorica della peggiore bestemmia: la «costruzione del socialismo in un solo paese».*

*L'Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento fu scritto nel 1949 come progetto di manifesto programmatico destinato soprattutto a diffusione internazionale in lingua francese, e venne ripubblicata nel 1957 sul «programma comunista» a ulteriore riprova della continuità delle nostre posizioni teoriche e di battaglia al disopra del succedersi di avvenimenti che al grande pubblico e ai gazzettieri prezzolati della borghesia e dell'opportunismo sembrano imprevedibili e, ogni volta, «nuovi».*

*Vi sono esposte le posizioni essenziali sulla cui base era possibile concepire un raggruppamento internazionale di gruppi richiamantisi al marxismo rivoluzionario, e disposti ad accogliere e a far proprie le dure lezioni di lunghi decenni di degenerazione del movimento comunista mondiale prima, di precipizio nella controrivoluzione «staliniana» poi - lezioni che né il trotskismo, né, a maggior ragione, le mille varietà di spontaneismo e immediatismo hanno saputo (se mai lo potevano) trarre. Da allora, il panorama di questi «gruppi secessionisti» si è enormemente variegato: i «nodi» cruciali del nostro dissenso dalle loro posizioni, e del possibile incontro di proletari animati da un sano istinto di classe e da un autentico spirito rivoluzionario con le nostre, sono rimasti fondamentalmente i medesimi. E' solo da avvertire che alcune formulazioni contenute nell'«Appello» e apparse poco chiare ad alcuni compagni diedero lo spunto alle Lezioni delle controrivoluzioni: anche per questo era normale farlo seguire a queste ultime, benché le abbia cronologicamente precedute.*

*Completano il volume due articoli della serie Sul filo del tempo, che si riallacciano direttamente al primo testo, anticipandone o sviluppandone ulteriormente alcuni fra i temi di maggior rilievo.*

**LEZIONI  
DELLE CONTRORIVOLUZIONI**

**(DOPPIE RIVOLUZIONI  
NATURA CAPITALISTICO-RIVOLUZIONARIA  
DELL'ECONOMIA RUSSA)**

## Sommario

### *Per il marxismo non vi sono «sorprese della storia»*

1) Tanto l'avvento di forme di dittatura del capitale, quanto il dissolversi del movimento comunista internazionale, quanto la compiuta degenerazione della rivoluzione russa non sono «sorprese della storia» per spiegare le quali la linea teorica classica del marxismo vada modificata.

### *Puntellatori e rattoppatori del marxismo*

2) I denegatori frontali del marxismo come teoria della storia vanno preferiti ai puntellatori e rattoppatori di esso (tanto peggio se a fraseologia non collaborazionista ma estremista), secondo i quali varianti e complementi critici dovrebbero correggere i suoi insuccessi e impotenze. Siamo in un evidente periodo di controrivoluzione sociale e politica, ma nello stesso tempo di piena conferma e vittoria critica.

### *Controrivoluzione russa e strategia proletaria*

3) L'analisi della controrivoluzione in Russia e la sua riduzione in formule non è un problema centrale per la strategia del movimento proletario nella ripresa che si attende, poichè non si tratta della prima controrivoluzione, e il marxismo ne ha conosciuto e studiato tutta una serie. D'altra parte l'opportunismo e il tradimento della strategia rivoluzionaria hanno un decorso diverso da quello della involuzione delle forme economiche russe.

### *Controrivoluzione*

4) Non solo lo studio delle passate controrivoluzioni borghesi, ma anche quello delle controrivoluzioni feudali a danno della borghesia insorta conducono a tipi storici diversi: disfatta totale militare e sociale (guerra dei contadini tedeschi del 1525); disfatta totale militare

ma vittoria sociale (sconfitta della Francia nel 1815 da parte della coalizione europea); vittoria militare ma riassorbimento e degenerazione delle basi sociali (annientamento del capitalismo italiano malgrado la vittoria dei Comuni collegati a Legnano contro l'Impero feudale).

### *L'economia russa «tende» al capitalismo*

5) Per classificare il tipo di controrivoluzione russa, in cui palesemente è mancata l'invasione e la disfatta militare da parte di potenze capitalistiche, va esaminato il tessuto economico e il suo evolvere, che in doppio senso «tende» al capitalismo.

### *Feudalesimo - Capitalismo - Socialismo*

6) Per far ciò, occorre ancora ristabilire concetti elementari marxisti: *a)* definizione del *feudalesimo* come economia di produzione parcellare e a scambio non mercantile; *b)* definizione del *capitalismo* come economia di produzione in massa e scambio totalmente mercantile; *c)* definizione del *socialismo* come economia di produzione in massa e distribuzione non mercantile: contingentata ma già non monetaria nello stadio inferiore, illimitata nello stadio superiore.

### *Finalità della lotta proletaria*

7) La lotta di classe nello stadio capitalista: lotta non per la semplice riduzione del *quantum* di plusvalore, ma per la conquista e il controllo sociale di *tutto* il prodotto, di cui fu sanguinosamente espropriato il lavoratore individuale. La classe operaia lotta per conquistare tutto ciò che forma oggi la ricchezza e il valore di impianti e massa di merci: il capitale costante, ossia l'eredità del lavoro delle generazioni passate usurpato dalla borghesia; il capitale variabile, ossia il lavoro delle generazioni presenti, sfruttate in massima parte dalla borghesia; il plusvalore che occorre riservare alle generazioni venturose per la conservazione ed estensione della attrezzatura produttiva, oggi monopolio della borghesia, mentre tutti e tre i fattori sono continuamente dilapidati dall'anarchia capitalistica.

### *Capitalismo di Stato*

8) Il capitalismo di Stato non solo non è forma nuova e di transizione al socialismo, ma è capitalismo puro, ed è apparso, con tutte le forme di monopolio, nel periodo di vittoria della borghesia sui poteri feudali, mentre il rapporto capitale-Stato è in tutte le fasi al fondo dell'economia borghese.

### *Tipo unico del capitalismo*

9) Cadrebbe la visione marxista della storia se, anziché riconoscere un tipo unico del rapporto di produzione capitalista (come di ogni altro precedente) che corre da una rivoluzione all'altra, se ne ammettessero tipi diversi successivi.

### *Rivoluzioni doppie*

10) La rivoluzione russa doveva essere, come quella tedesca del 1848, l'integrale di due rivoluzioni: antifeudale e antiborghese. La rivoluzione tedesca mancò nella lotta politica e armata a entrambi i compiti, ma socialmente prevalse il primo del passaggio alle forme capitalistiche. La rivoluzione russa è stata politicamente e militarmente vittoriosa in entrambi i compiti e perciò più avanzata. Ma economicamente e socialmente è rimasta alla stessa altezza, ripiegando sul compito dell'industrializzazione capitalistica del territorio controllato.

### *Decorso economico post-rivoluzionario russo*

11) Dopo la grande vittoria politica, pochi settori di economia socialista sorsero e vi si dovette rinunciare da Lenin con la NEP, a fini di rivoluzione internazionale. Con lo stalinismo si è rinunciato alla rivoluzione internazionale intensificando la transizione al grande industrialismo, nella Russia e anche nell'Asia. Elementi proletari da un lato, feudali dall'altro tendono al capitalismo. Tanto risulta da un'analisi dell'economia sovietica fatta in base ai criteri premessi.

### *Terza guerra mondiale e valutazione marxista*

12) La prospettiva di una terza guerra mondiale a sua volta non è problema centrale del nuovo movimento rivoluzionario. Conver-

gendo i due crociatismi antifascisti (ad entrambi i quali i nuclei proletari rivoluzionari si terranno spietatamente nemici) di Occidente in senso democratico, di Oriente in falsato senso proletario, la situazione durante la guerra sarà controrivoluzionaria, così come lo sarà in un certo periodo nell'altra ipotesi di un concordato tra Russia e atlantici su basi economiche e territoriali. Il metodo dell'infeudamento coloniale del paese debellato assicurerà al periodo post-bellico un equilibrio controrivoluzionario nella misura in cui vincerà l'imperialismo più attrezzato e di maggiore continuità storica. Come quindi la peggiore soluzione della prima guerra mondiale fu la vittoria inglese, della seconda la vittoria anglo-americana, così lo sarebbe della terza la vittoria americana.

## Rapporto esteso

1) L'attuale riunione è solo lo sviluppo della riunione di Roma del 1° Aprile 1951<sup>(1)</sup> di cui qui rievochiamo i temi:

### *Ascesa continua del capitalismo e sbocco rivoluzionario. Rovesciamento della prassi nel partito*

La prima parte fu consacrata a ristabilire contro molteplici costruzioni intellettualoidi i concetti marxisti, quanto al preteso succedersi ad una fase ascendente di quella discendente del capitalismo. La tavola I, annessa al riassunto dell'esposto, mostra i due errori insiti nella detta deformazione (fatalismo e riformismo). La tavola II ristabilisce il reale significato di continua ascesa del capitalismo, e deriva l'urto rivoluzionario proprio da quest'ascesa.

I richiami di testi fondamentali riletti a Roma e la tavola III<sup>(2)</sup> mostrano, da una parte, l'addentellarsi delle spinte fisiologiche agli interessi economici, all'azione e quindi alla coscienza per quanto concerne il singolo, il lavoratore, la classe, il loro dirigersi e confluire verso il partito; dall'altra, il rovesciamento della prassi nel partito di classe, dove solamente è possibile - in determinati limiti - che la coscienza preceda l'azione.

### *Questione sindacale*

La seconda parte fu destinata alla questione sindacale. L'esposto

---

(1) Il sommario di questa riunione è apparso nel fascicoletto «Sul filo del tempo», 1953, in 5 punti; poi ripubblicato nel volume *Partito e classe*, Ed. il programma comunista, 1972, nel capitolo «Teoria e azione nella dottrina marxista» e sviluppato, in particolare, in «Il rovesciamento della prassi», pp. 119-121.

(2) In *Partito e classe*, cit.; la Tavola III (schema marxista del capovolgimento della prassi) diventa la Tavola VIII per l'interposizione di 5 Tavole inedite.

sulla questione sindacale aveva in vista il ristabilimento delle posizioni marxiste sui punti fondamentali delle determinanti economiche e delle indispensabili organizzazioni sindacali che raccolgono queste spinte e costituiscono il fondamento dell'azione del partito di classe, con citazioni di tesi marxiste e della sinistra italiana.

### *Gruppi secessionisti dallo stalinismo*

2) Dopo la riunione di Roma, per rispondere al problema delle secessioni dallo stalinismo in Italia e in Francia, fu sentito il bisogno di ricapitolare le posizioni essenziali sulle quali poteva concepirsi un raggruppamento internazionale dei gruppi che si fondano sul marxismo rivoluzionario, posizioni che si dimostrano essere in netto contrasto con quelle di questi gruppi secessionisti, i quali più di una volta sono una diretta o indiretta emanazione del fulcro dell'imperialismo: gli Stati Uniti d'America. <sup>(3)</sup>

### *Osservazioni critiche all'«Appello»*

3) Un progetto di questo appello, che per la sua stessa natura non poteva essere d'ordine personale, fu inviato a diversi compagni. Vi furono due osservazioni critiche. La prima: si considerava insufficiente il primo capolinea del paragrafo 5 della «sinopsi»: dichiarazione che in Russia «l'economia sociale *tende* al capitalismo». La seconda: non si accettava che fosse qualificato l'imperialismo americano quale forza fondamentale della controrivoluzione, o almeno affermata preferibile oggettivamente la svolta di una poco possibile sua sconfitta in guerra.

### *Piano della presente esposizione*

4) La risposta a queste critiche non può essere contenuta nel loro quadro ristretto; esse vanno inquadrare nel problema più vasto dell'esame dell'attuale processo controrivoluzionario e ci riconduce a rimettere al loro posto talune delle posizioni fondamentali del marxismo riferite a suggestivi periodi di controrivoluzione, riflettenti non solo la classe proletaria ma anche la classe borghese o la stessa fase della sua primitiva costituzione in classe dominante.

(3) Tale *Appello* - con la sinopsi - segue alla fine di questo testo.



### *Il marxismo si accetta in blocco*

5) Si deve prima replicare nel modo più energico al fatto che dalla critica allo stalinismo si delinea non una cristallizzazione di energie solidamente inquadrata attorno alle tesi fondamentali del marxismo, ma lo sgranarsi di una deplorabile confusione sui principi, che pur dovevano considerarsi definitivamente assodati. Ne è un esempio detestabile il chiacchierare sulla terza forza o la terza classe, al quale si deve rispondere che il marxismo è da accettare o rifiutare in blocco: esso non ha bisogno di puntelli o di cerotti, i quali rappresentano la peggiore delle deformazioni della teoria rivoluzionaria.

### *Il problema russo e il problema della controrivoluzione*

6) Sul problema russo la massima prudenza è necessaria: se è vero che il lavoro fatto dallo svolgimento della lotta delle classi permette di confrontare con espressioni nuove le formulazioni fondamentali del marxismo, è altresì vero che per giungere a questo risultato - che alcuni possono considerare troppo modesto o insignificante - occorre rifuggire dalla mania che ha invaso troppi gruppi e militanti di voler cercare la chiave e di credere di averla trovata con una frase, peggio con una ricetta, a problemi staccati dal loro contesto generale e che si ripete non essere, nella fattispecie, quello russo, ma quello più vasto e generale della controrivoluzione.

### *Ritorno all'abc*

7) I fatti dimostrano che dal liceo dove si presume trovarsi per trattare degli alti problemi su quel che succede in Russia, dobbiamo ritornare alla scuola ginnasiale e persino a quella elementare, per ristabilire le nozioni del capitalismo ed anche quella del feudalesimo, la prima non potendo d'altronde essere correttamente intesa che in rapporto alla seconda.

### *Il marxismo e la dottrina delle controrivoluzioni*

8) E' falso e perciò scorretto che il problema del «che cosa è successo e succede in Russia» possa essere attanagliato nell'alternativa capitalismo o socialismo, o nell'altra che farebbe sorgere il «cerotto» della terza forza o terza classe. E' vero che la critica sul «tende al ca-

pitalismo» richiede che sia precisato *donde parte* nel *tendere*, ma essa non deve portare a localizzarsi al problema russo ma invece ad impostare questo problema nel quadro generale dell'esame della controrivoluzione.

Il marxismo non è la dottrina delle rivoluzioni, ma quella delle controrivoluzioni: tutti sanno dirigersi quando si afferma la vittoria, ma pochi sanno farlo quando giunge, si complica e persiste la disfatta.

### *Politica russa leninista e stalinista*

9) Che non si possa ridurre il problema russo ai suoi limiti, è provato dal fatto che benché Stalin si collochi a sinistra di Lenin nel campo dell'economia e delle misure da adottare in Russia, egli sta bene a destra nel campo della politica interna e soprattutto internazionale. Si nota che Lenin aveva persino prospettato, attraverso le concessioni, l'entrata del capitale estero in Russia, ma mai ha prospettato una alleanza con gli stati capitalistici, quello che invece Stalin ha fatto, nel 1939 con la Germania, nel 1941 con l'Inghilterra e poi con gli Stati Uniti. I due corsi - economico e sociale - non combaciano.

### **Tipi di controrivoluzione (paragrafi 10, 11, 12)**

#### *Sconfitta militare e politica e vittoria sociale ed economica*

10) Un primo tipo della vittoria delle controrivoluzioni è quello in cui la sconfitta militare e politica lungi dal determinare l'arresto, si accompagna con lo svilupparsi della vittoria della classe rivoluzionaria nel campo sociale ed economico. L'Inghilterra, paese già capitalista, si allea con le potenze feudali e sconfigge Napoleone, ma attraverso la Restaurazione del 1815 si assiste al consolidarsi della classe borghese in Francia. Le disfatte delle rivoluzioni borghesi del 1848 evocano non l'arresto dell'incedere della classe capitalistica, ma il suo sviluppo.

#### *Sconfitta militare e sociale*

11) Un secondo tipo è quello in cui coincidono la disfatta militare e quella sociale della borghesia. La guerra dei contadini del 1525 in

Germania, analizzata da Engels, mostra il tradimento dei borghesi delle città che abbandonano i contadini alla vendetta e alla repressione e ne risulta una vittoria politica e sociale del feudalesimo che potrà restare al potere per altri tre secoli, ribadendo la forma sociale della servitù della gleba.

*Sconfitta economica e sociale senza scontro armato e disfatta politica*

12) Un terzo tipo è quello in cui senza scontro armato, senza disfatta politica, la classe borghese registra una sconfitta sul piano economico e sociale. Per alcuni tratti la caduta dei Comuni può riferirsi alla caduta della rivoluzione russa. Marx vedeva nei Comuni, in Italia e nelle Fiandre, la prima affermazione della classe borghese. Nell'Italia centro-settentrionale, i Comuni hanno una grande efficienza, rispondono talmente alle possibilità offerte a questa primitiva borghesia che né i signorotti locali, né gli eserciti di Francia e Germania riusciranno a debellarli. La loro caduta è determinata dalla scoperta alla fine del XV secolo delle nuove vie di comunicazione e al contemporaneo spiazarsi del centro della vita economica.

*Controrivoluzione nel 2° dopoguerra*

13) Questi tre tipi differenti dello svolgersi delle controrivoluzioni storiche mostrano da una parte l'impossibilità di connettere con puro formalismo il processo economico a quello politico, dall'altra parte la grande complicazione di questo essenziale problema della controrivoluzione. Dobbiamo spiegarci non il preteso enigma russo, ma il perchè dopo la seconda guerra imperialista abbiamo avuto non una ondata rivoluzionaria proletaria ma lo svilupparsi della controrivoluzione. Dobbiamo esaminare la condotta della borghesia, la politica dello stalinismo, e soprattutto basarci sul fatto che il capitalismo, istruito dal primo dopoguerra - l'esplosione rivoluzionaria si determina nei paesi militarmente sconfitti - occupa e mantiene l'occupazione di questi paesi vinti. Questo è l'esame da farsi e che a questo ci si debba attenere è provato dalle esitazioni sulle questioni di principio connesse al problema sindacale.

*Sconfitte proletarie*

14) Abbiamo avuto, per quello che concerne la classe proletaria,

la prima sconfitta di Babeuf nel 1796, l'altra a Parigi e Lione nel 1831, cui seguì la Lega dei Comunisti del 1836-1847; poi quella del 1848, cui fece seguito nel 1864 la fondazione della I Internazionale, successivamente lo strangolamento della Comune di Parigi nel 1871, a cui succede la costituzione della II Internazionale nel 1889; la caduta di questa nel 1914; la vittoria nel 1917; infine la vittoria della controrivoluzione nel 1928.

### *Partito e azione sindacale (Riunione I)*

15) Dopo questi riferimenti storici, occorre procedere alla rimessa in linea e al loro posto di alcune delle posizioni basilari della dottrina marxista. Occorre non porsi, come essenziale, il problema delle analisi delle situazioni e quello delle prospettive, come se da un secolo il proletariato fosse stato sprovvisto delle une e delle altre. Il Rapporto alla riunione di Roma si muove su questo solido terreno. Esso cristallizza nella tavola II la realtà del processo storico determinante l'urto rivoluzionario, nella tavola III i concetti fondamentali dello svolgersi della lotta sociale; e, se ammette che essa assume nuovi aspetti nella fase del totalitarismo capitalista in cui lo Stato borghese fonda i sindacati, non ne deduce però la smentita ma la conferma dei principi del marxismo anche in questo settore, e vede i problemi attuali sullo sfondo della attuale e temporanea vittoria della controrivoluzione. Il Rapporto di Roma ha messo anche in evidenza il carattere distintivo della nostra corrente che se fu anti-parlamentare, lungi dall'essere anti-sindacale preconizzò il più ampio e sistematico lavoro nei sindacati, per concludere infine che una fase pre-rivoluzionaria è inconcepibile senza lotta della classe proletaria per interessi economici, senza organizzazioni estese a larghi strati di lavoratori, senza un partito di classe che inquadri sì una minoranza del proletariato ma abbia una influenza sull'insieme di questo proletariato e poggi sulle determinanti economiche e sulle organizzazioni sindacali.<sup>(4)</sup>

---

(4) Cfr. in particolare la seconda parte di questo rapporto, intitolata «Partito rivoluzionario e azione economica», in *Partito e classe*, cit., pp. 122-125; le tavole cui ci si riferisce sono, nello stesso testo, rispettivamente a p. 131 e p. 136 (la tavola III, per l'interposizione di 5 tavole inedite, è diventata la tavola VIII).

### *Tipo unico di capitalismo*

16) E' manifesto che il Rapporto di Roma non ha convinto tutti e l'attuale esposizione è fatta per rispondere alle esigenze di una più compiuta spiegazione dei concetti fondamentali del marxismo che ancora una volta sono chiamati alla ribalta dalla confusione ideologica e dalla minaccia dell'apparire di deviazioni. Il nocciolo della questione è che se abbiamo le tre fasi dell'epoca capitalista (la rivoluzionaria, la pacifica, la totalitaria), abbiamo però un solo criterio di interpretazione e un solo tipo del capitalismo, attraverso il quale esso vince, si sviluppa e infine cadrà. Non dobbiamo dimenticare che il riformismo iniziò proprio con l'affermare e pretendere di provare che nulla è fermo, che tutto si trasforma per via molecolare, che il capitalismo del 1789 non era più quello del 1895. Il marxismo rispose e risponde che esistono sì dei momenti di crisi, ma questi non originano diversi tipi di capitalismo. La storia è storia *di tipi* di forme di produzione e in ciascuno di essi col crescere delle *forze* di produzione cresce anche la resistenza delle *forme* di produzione, lo spessore della caldaia di queste forme. Il capitalismo è costante e non flessibile; esso non si adatta e dilata, ma alla fine si spezza e si distrugge.

### *Tipo unico ma spurio di capitalismo*

17) *Fasi* ma non *tipi* del capitalismo, benché il congegno reale della società non sia contraddistinto da un tipo puro nel tempo (che si estende quindi immediatamente a tutto il mondo) e nello spazio (che elimina cioè automaticamente tutte le classi preesistenti e sconfitte all'interno di ogni paese), ma da un tessuto misto di diverse forme di produzione, ed Engels giunge fino a dire che in certe circostanze storiche può anche essere difficile di individuare la classe che realmente detiene il potere dello Stato. In Inghilterra,<sup>(5)</sup> per esempio, paese altamente capitalistico, coesistono non solo numerose forme di produzione artigiane ma persino forme di produzione prefeudali nella Scozia. Analogamente negli Stati Uniti, dove l'Est industriale coesiste con l'Ovest prevalentemente agricolo.

(5) Cfr. F. Engels - *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, 1845, in *Opere complete* Marx-Engels, IV, Ed. Riuniti, 1972. (Cfr. anche il testo di Engels precedente, *La situazione dell'Inghilterra*, 1844, *Opere*, cit., III, 1976).

### *Fasi del capitalismo*

18) Le tre fasi dell'epoca capitalista (rivoluzionaria; di consolidazione; di difesa contro la minaccia della rivoluzione proletaria) non danno luogo alla presentazione dei figurini di moda che sono utili alla borghesia per allontanare la visione del crollo rivoluzionario. E' con la medesima definizione del capitalismo che si spiega Cromwell del 1652, il 1789, il 1848 e lo stesso Stalin.

Occorre dunque ben stabilire le caratteristiche discriminanti ed essenziali del tipo di rapporto di produzione capitalistico-borghese. Lo vedremo poi diversamente presente nella struttura sociale dei vari paesi del mondo, e in diversi rapporti di influenza e di lotta con i tipi che lo precedono e lo seguiranno. Soprattutto i diversi rapporti essenziali storici ci fanno parlare di diverse fasi: quella borghese rivoluzionaria in cui la lotta è contro le forme feudali ed in cui è completa l'alleanza politica con la nuova classe operaia, col quarto stato; quella intermedia in cui il capitalismo mostra di far largo alle giuste legali esigenze dei lavoratori; quella controrivoluzionaria in cui tutte le sue forze sono volte ad impedire che il proletariato lo abbatta politicamente e socialmente.

Per capire quanto avviene allorché un tentativo proletario di conquista del potere viene invertito non basta seguire il gioco delle forze e organizzazioni politiche poliziesche o militari, ma occorre farsi il quadro dei tipi storici di economia sociale che sono presenti nel quadro del paese considerato, e domandarsi quali sono in progresso e quali no.

Prima quindi di decifrare la controrivoluzione in Russia, occorre che ben si ribadiscano i caratteri primi propri del tipo capitalista di produzione, tornando alle basi dei primi testi marxisti. Né basta: è il carattere del precapitalismo classico, del regime feudale, che bisognerà martellare.

### **I caratteri fondamentali del tipo capitalista e del tipo feudale di produzione (paragrafi da 19 a 37).**

#### *Il capitalismo è sempre uno*

19) Più volte, in testi della sinistra, abbiamo distinto tre fasi successive dell'epoca capitalista; ad esempio: fase rivoluzionaria, fase pacifica, fase totalitaria. Tale concetto va chiarito e conciliato con la

tesi essenziale del marxismo: il capitalismo è sempre uno. Dalla nascita fino alla morte.

### *Teorie evoluzionistiche e teoria rivoluzionaria*

20) La contrapposizione fra le teorie evoluzionistiche e la nostra teoria rivoluzionaria consiste in questo: per le prime ogni tipo storico di società si modifica gradualmente fino a cambiarsi insensibilmente in uno diverso; per la seconda un dato tipo di rapporti di produzione, come sorge da una esplosione rivoluzionaria, suscitata dall'alta tensione delle forze produttive, tal quale vive fino alla successiva esplosione in cui nuove forze di produzione suscitatesi lo annientano.

### *Non esistono sottospecie del tipo sociale capitalistico*

21) Messa dunque bene in chiaro la contrapposizione fra il sistema di rapporti di produzione precapitalistico e feudale e quello borghese, gli stessi caratteri definiscono tutto il periodo storico che si svolge fino alla successiva chiara contrapposizione fra rapporti di produzione borghesi e società socialista: non esistono sottospecie del tipo sociale borghese o capitalista.

### *Situazioni diverse che si presentano ad una rivoluzione*

22) Per bene intendere un tale enunciato non si deve dimenticare che se già la rivoluzione borghese tende ad essere contemporanea nel mondo, e se assai più marcatamente vi tende una rivoluzione proletaria, tuttavia vi sono sempre situazioni assai diverse tra le varie parti del mondo abitato.

### *Fattori essenziali nell'esame delle situazioni*

23) Nell'esame di queste situazioni è dunque ovvio tenere presente:

1° - La coesistenza nello stesso paese dei diversi tipi di tecnica produttiva fondamentali (servitù della gleba, piccola coltura libera, artigianato libero, industria, e servizi collettivistici);

2° - La coesistenza altresì delle diverse classi sociali in numero sempre superiore alle due protagoniste del passaggio storico in corso;

3° – Il rapporto di forze politico a seconda della classe che prevalentemente è armata, autonoma e soggiogatrice delle altre.

*Avanzate e ritirate della borghesia per attuare il capitalismo*

24) Allorché quindi si esamina il decorso storico dell'epoca capitalistica in dati paesi o gruppi di paesi o continenti ecc., si ravvisa indubbiamente un succedersi più o meno complicato non solo di diversi rapporti di forza (e, prima ancora, di estendersi e restringersi dei settori dei vari tipi produttivi) ma altresì una serie di avanzate e di ritirate tanto sociali che politiche della medesima classe, nella lotta per attuare il tipo di rapporti di produzione suo proprio.

*Differenza di decorso capitalistico tra i vari paesi*

25) Nei successivi tempi storici del dominio della borghesia, ad es. in Francia, in Inghilterra, in Europa, ecc., si pongono quindi una serie di differenze quanto alla diffusione dell'industrialismo; quanto alla resistenza e liquidazione della antica classe feudale; quanto alla formazione dei grandi Stati territoriali; quanto infine alla resistenza contro il minaccioso presentarsi del proletariato rivoluzionario.

*La comprensione di tutti i fatti storici è problema fondamentale del partito*

26) E' quindi problema fondamentale per la teoria, l'organizzazione, la strategia del partito rivoluzionario proletario intendere appieno nei vari luoghi e tempi successivi tutti questi aspetti e queste svolte e le innumerevoli combinazioni.

*Visione unica del Partito sul decorso borghese*

27) Tuttavia in coerenza alla sua visione della storia e del determinismo delle azioni collettive, il partito proletario pone negli stessi termini, in tutto il decorso, la definizione delle caratteristiche della società capitalistica, la condanna di essa e il suo superamento.

*Fasi dell'ideologia borghese*

28) Tra le distinzioni sociali e politiche di fasi successive importa tenere conto anche dell'armamentario ideologico della classe borghese che serve a questa, dall'inizio delle sue lotte rivoluzionarie, ri-



flettendo poi nel suo impiego i successivi mutamenti che derivano dal divenire la borghesia classe autonoma, dominante, controrivoluzionaria a sua volta.

### *Squilibrio del sistema capitalistico*

29) La individuazione delle caratteristiche del capitalismo è completa e definitiva fino dal tempo del *Manifesto dei Comunisti* e degli scritti che contengono esattamente già la dottrina economica sviluppata nel *Capitale*. Con tutta riserva di vagliare ogni differenza di svolgimento storico contemporanea e futura, l'analisi economica marxista prende in esame le leggi della produzione capitalista quali scaturiscono dalle stesse ipotesi proprie dell'avversario borghese: piena eguaglianza di ogni cittadino nel campo del diritto; piena, libera ed uguale facoltà a ciascuno di accedere a scambi nel mercato.

Con tale analisi Marx una volta per sempre ed irrevocabilmente dimostra che l'entrata in vigore di un simile sistema non significa affatto l'aprirsi di una fase di equilibrio in cui l'umanità possa adagiarsi, ma costituisce l'ascesa al potere di una precisa classe dominante contro cui si susciteranno urti e crisi rivoluzionarie. Il tipo capitalistico di produzione non ha mai presentato e mai potrà presentare caratteristiche imprevedute diverse da quelle di questa definizione iniziale: se un tale fatto fosse sperimentalmente assodato, il marxismo come scienza della storia andrebbe in tutto il suo insieme rifiutato.

### *Concentramenti di masse di forze produttive in economie pre-capitalistiche*

30) Economie precapitalistiche hanno presentato concentramenti di masse di forze produttive; e tali erano: uomini, attrezzatura di utensili, approvvigionamenti di viveri, terra in grandi estensioni.

In genere queste masse di forze produttive appartenevano a privati limitatamente agli uomini (schiavi) e alla terra (Roma antica). Mai quanto a masse di utensili, anche primitivi. Più spesso masse di forze produttive dipendevano dai poteri statali o militari: signori, condottieri, re, repubbliche, talvolta teocrazie.

### *Tipo feudale di produzione*

31) Il tipo direttamente precapitalistico di produzione è quello

feudale. Dopo aver ricordato che nessun tipo è presente da solo in un dato spazio o tempo, definiamo il tipo feudale come quello della parcellazione di tutte le forze produttive e dell'assenza del concentramento di esse in massa. Nell'agricoltura, a parte terre vergini, riserve di caccia e simili, si ha la piccola azienda affidata alla famiglia servile. Ogni servo dispone dei prodotti del piccolo lotto ma ne deve parte (o parte del suo tempo) al feudatario al quale è *accomandato* da una vera divisione del lavoro: il servo non può allontanarsi, il signore tutela il territorio e le persone da nemici predatori. E' una dipendenza personale. Vi sono poi i contadini parcellari liberi arbitri di tutto il prodotto; vi sono gli artigiani arbitri della bottega; il lavoratore parcellare, forza produttiva umana di base, controlla le parcelle delle altre forze produttive: terra, materie prime, utensili, e controlla parimenti la sua parcella di prodotti che consuma o scambia integralmente.

*Nel feudalesimo il denaro è un intermediario dello scambio e non una forza di produzione*

32) Fino a questo punto se il denaro può costituire già capitale, nelle due forme: commerciale ed usuraria, può marxisticamente dichiararsi che il denaro non è una delle forze di produzione, ma è soltanto un intermediario dello scambio. Nel tipo feudale *puro* è vietato comprare e vendere terre o masse di attrezzi, come è vietato assumere salariati.

*Caratteristiche del capitalismo e funzione del denaro*

33) Si ricordano queste cose ben note per potere definire le caratteristiche del capitalismo: la terra si può comprare con denaro illimitatamente; masse di utensili e macchinari mano mano che si scoprono possono dal privato comprarsi col denaro; e così masse di materie prime o semilavorate. Infine possono comprarsi con denaro masse di forze di lavoro o di tempi di lavoro. Perché questo sia possibile occorre che i lavoratori siano liberi, e quindi spossessati i feudatari dei loro privilegi, privati i piccoli contadini di terre ed attrezzi, gli artigiani di bottega, attrezzi e materie prime. Sotto queste condizioni il denaro diventa forza produttiva poiché può sempre assumere forma oltre che di capitale commerciale o bancario, altresì di capitale

fondario, o industriale a seconda che lo si investa in terra, fabbricati, attrezzi, macchine, ecc.

*Iniziale definizione del capitalismo in contrapposizione al feudalesimo*

34) Poiché nel tipo feudale il possesso delle forze produttive è soltanto parcellare, essendo il privilegio feudale un diritto personale e non un diritto reale sull'uomo fisico (schiavismo) o sulle cose e la terra (come nel diritto romano) - è stata perfettamente accettabile la definizione del capitalismo come un sistema della proprietà privata dei mezzi di produzione e della terra. Più esattamente della proprietà *illimitata* per contrapposto a parcellare.

*Contesa sulla massa dei prodotti tra feudalesimo e capitalismo*

35) Il fatto storico essenziale consiste però nella contesa sulla massa dei prodotti. Espropriati i lavoratori parcellari delle loro dotazioni, i prodotti, concentrati ormai in masse di merci, sono a disposizione della classe borghese che ha il monopolio della terra e del capitale.

*Teoria dell'equilibrio dell'economia borghese*

36) La teoria dell'economia borghese consiste nel sostenere che, avendo spezzato i limiti degli ordini per nascita o per investitura e potendo in partenza chiunque aspirare ad essere titolare di terra o di capitale, si è raggiunto un pieno equilibrio nella distribuzione potenziale della ricchezza da quanti collaborano alla produzione. I *fisiocratici* che difendevano il feudalesimo, sia pure in forma moderna, sostenevano che fonte della ricchezza era la terra; i *mercantilisti* affermavano che fonte di essa era lo scambio delle merci; gli *economisti della borghesia* sostennero che fonte della ricchezza è il lavoro, che le merci nello scambio non crescono né diminuiscono di valore, mentre nella produzione industriale o agricola ogni intervento di lavoro che le trasformi vi aggiunge valore. Pretesero che un perfetto scambio fra valori equivalenti e tra liberi e uguali contraenti avvenisse allorché il salariato riceve denaro contro il suo lavoro.

*Teoria di Marx sul plusvalore*

37) La confutazione di detta teoria sta nella teoria di Marx sul plu-

svalore. Essa mostra che il lavoratore parcellare scambiando sul mercato il suo prodotto ne trae tutto il valore che, lavorando, gli aveva aggiunto, mentre invece il salariato del capitalismo trae dal suo lavoro una parte soltanto del valore che la sua opera ha aggiunto al prodotto, e che questo è fenomeno inevitabile alla scala sociale da quando il lavoratore parcellare è stato violentemente privato del suo attrezzaggio ed in sostanza del suo diritto di prendere una aliquota dei prodotti. A questa espropriazione di partenza se ne aggiunge una serie indefinita e sempre violenta da quando il diritto vieta al salariato di porre comunque le mani su una particella di prodotti.

*Capitalismo di Stato, prima forma di affermazione dell'economia borghese*

38) La prima forma di affermazione della economia borghese nell'epoca del potere feudale è quella del capitalismo di Stato. E' sotto questa stessa forma che esso ci si presenta attualmente quando si affaccia la minaccia della rivoluzione proletaria.

Come già detto altre volte, contrariamente alla versione corrente che fa credere all'asservimento dei capitalisti allo Stato, è il capitalismo che asservisce sempre più lo Stato ai suoi interessi di classe.

La borghesia ha nello Stato l'organo del potere attraverso il quale impone con la forza le sue soluzioni, questo Stato dalle molteplici mammelle nutre le differenti imprese capitalistiche, mentre succhia il lavoro e il sangue dei poveri, carattere, questo, comune agli Stati Uniti e alla Russia, mentre il più basso tenore di vita dei lavoratori in questo secondo paese ci fa intendere che è qui che questo processo attinge la sua tensione più alta. Ma esso si manifesta anche negli Stati Uniti dove la figura centrale è rappresentata dall'imprenditore che congiunge la classe borghese al suo Stato. Non i «rentiers» ma i «brasseurs d'affaires» sono gli esponenti dell'attuale fase del capitalismo: questi vampiri che, come ha recentemente notato l'ex presidente degli Stati Uniti, il vecchio Hoover, minacciano di portare il regime a un disastro a causa della loro fame insaziabile. Il funzionario è semplice intermediario, non fattore, anche dell'attuale fase del capitalismo.

*Metodo comparativo per definire un modo di produzione*

39) E' in termini corretti che dobbiamo stabilire la nostra defini-

zione del capitalismo e per meglio giungervi abbiamo posta la relazione esatta col sistema feudale. Questo metodo comparativo dobbiamo impiegarlo anche per la definizione della economia socialista che va messa in relazione al capitalismo e alla sua forma di capitalismo di Stato.

*In regime feudale il denaro non è una forza di produzione*

40) Engels nota che in regime feudale puro il denaro non ha funzione economica. Occorre intendere questo non in senso meschino; il denaro che esisteva e preesisteva non era una forza di produzione, esso lo diventa in regime capitalista.

*Differenze di fasi, nello spazio e nel tempo, di capitalismo*

41) Tutti i regimi sono d'ordine mondiale, non perchè contemporaneamente in ogni paese ogni settore economico sia organicamente conforme al tipo di società che prevale storicamente; molte macchie d'olio - forme di produzione precedenti - persistono, ma un solo tessuto connettivo capitalista oggi le ricollega attraverso lo scambio delle merci e questo tessuto rivela il tipo di organizzazione sociale che domina nel mondo abitato. Differenza di fasi, quindi, nello spazio e nel tempo, ma mai diversi tipi di capitalismo.

*Carattere del feudalesimo*

42) Come detto nei paragrafi 19-37, il carattere del feudalesimo è dato dalla proprietà parcellare cui corrisponde anche una parcellare gestione economica e una parcellare disposizione dei prodotti.

*Carattere del capitalismo*

43) Carattere del capitalismo è invece dato dalla concentrazione della proprietà dei mezzi di produzione, della massa dei prodotti, della gestione economica. Lo Stato capitalista assicura alla classe borghese la disposizione e il monopolio dei prodotti. L'essenziale consiste in questo ed è su questo che si determina la contesa sociale e storica: il controllo delle masse dei prodotti.

*La lotta proletaria è per la conquista sociale di tutto il prodotto*

44) Marx riprende al mero scopo polemico dagli economicisti bor-

ghesi la tesi del capitalismo nel quale capitalisti e salariati intervengono in posizione egualmente libera sul mercato e dimostra con la sua analisi economica del capitale che questo svolgimento libero condurrebbe non ad un equilibrio sociale ma alla crescente concentrazione dei mezzi di produzione e della massa dei prodotti nelle mani della classe capitalista da una parte, alla miseria crescente dei lavoratori dall'altra parte. Ma la contesa è dal primo momento d'ordine sociale, la sua dinamica anche essa non è tra categorie economiche, tra capitale *costante* e capitale *variabile*, e le due non combaciano. Il proletariato non sa a quanto ammonti il *capitale variabile* che egli rivendica, ma lotta per ottenere una quantità superiore di *prodotti*, e quindi salario maggiore per meno sforzo.

La lotta di classe unitaria è per tutto il prodotto. Mentre l'economista corrente definisce capitale il valore del fondo della fabbrica o dell'impianto e macchinario e del denaro con cui far fronte alla anticipazione di acquisto di materie prime e salari, formula che ben collima con quella della proprietà titolare del «mezzo di produzione» - l'economia marxista chiama capitale tutto il valore della massa del prodotto di un dato ciclo lavorativo, di un giorno, di un anno o delle generazioni (il «fatturato» dei contabili).

Tale valore del prodotto si smista in tre parti nella dottrina del plusvalore; capitale costante: valore della materia prima lavorata e dei logorii diversi di attrezzatura; capitale variabile: valore dei salari pagati; *plusvalore*: margine che si aggiunge ai primi due termini in modo che la somma dei tre è il valore sul mercato del prodotto, che va all'imprenditore. La lotta del proletariato non è, come dice Marx distruggendo le illusioni lassalliane dei socialisti germanici, lotta per «l'intero frutto del lavoro» personale. Non si tratta di conquistare il solo *campo* del plusvalore.

D'altra parte non tutto questo in una economia collettivista andrà al consumo: occorrono cento utili servizi sociali e il nuovo investimento per il progresso produttivo. Infatti solo in parte il plusvalore va al consumo personale dei borghesi, il più va a nuovo investimento; ma il disastro dell'anarchia capitalista supera di gran lunga la massa dei plusvalori e consiste nelle masse di prodotti che vanno a distruzione con l'intero capitale costante, variabile, e margine.

La vera lotta proletaria è per la conquista sociale di *tutto* il prodotto. Il *capitale costante* è frutto del lavoro di generazioni passate: esso

deve essere strappato alla classe borghese e andare al proletariato vincitore, ossia tendenzialmente alla società senza classi; il *capitale variabile* è il lavoro degli elementi sociali attivi, ossia della classe operaia oggi, della società domani. Il *plusvalore* sorge dalle energie di lavoro attuali e dalle risorse tecniche organizzative che anche sono «eredità» del passato e che devono essere a disposizione sociale. La classe operaia al potere oggi, la società domani, useranno *tutta* la massa del prodotto antico e immediato a fini generali.

Antagonismo quindi di classi e di loro formazioni armate e politiche, non di cifre che rappresentino la spartizione tra classi della ricchezza.

#### *Discriminazioni tra feudalesimo, capitalismo e socialismo*

45) Avendo ora richiamato i precisi termini del passaggio dal pre-capitalismo al capitalismo, dobbiamo ora precisare i caratteri distintivi tra economia capitalista e post-capitalismo. Il post-capitalismo da almeno un secolo non è per noi la «gatta comprata nel sacco», ma qualche cosa di esattamente definito. Secondo la regola generale possiamo vedere attorno a noi in funzione esempi di economia post-capitalista, così come esistevano grandi manifatture secoli prima della rivoluzione borghese.

Si può qui riportare quanto scritto in altro testo.<sup>(6)</sup>

«Come detto altre volte abbiamo anche di più: veri tipi comunisti in potere capitalistico; esempio il servizio dei vigili del fuoco: quando qualcosa brucia nessuno paga per spegnerla, se nulla brucia i pompieri sono lo stesso nutriti. Tutto ciò è detto per combattere la tesi, chiunque ne sia l'autore, che segna come stadi successivi: capitalismo privato, capitalismo di Stato - come prima forma di socialismo inferiore - socialismo superiore e comunismo.

«Il *capitalismo di Stato* non è un semi-socialismo, ma un capitalismo vero e proprio: anzi è lo sbocco del capitalismo secondo la teoria marxista della concentrazione ed è la condanna della teoria liberista di un permanente regime di produzione in cui il gioco mirabile della concorrenza metta sempre di bel nuovo una fetta di capitale alla portata di tutti.

---

(6) si tratta di una lettera di Alfa (Bordiga) a Onorio (Onorato Damen) del 31.7.51.

«A discriminare tra capitalismo e socialismo non basta la titolarità (vedi *Proprietà e capitale*<sup>(7)</sup>) del possesso dello strumento produttivo, ma occorre considerare il fenomeno economico integrale, ossia chi dispone del prodotto e chi lo consuma.

«*Pre-capitalismo*. Economia dei produttori individuali: il prodotto è del lavoratore indipendente, ognuno consuma quel che ha prodotto. Ciò non toglie che prelievi di sopraprodotto e quindi di sopralavoro siano fatti a danno delle moltitudini di lavoratori parcellari (talvolta uniti con la forza in masse ma senza la moderna divisione di momenti produttivi) da caste, ordini e poteri privilegiati.

«*Capitalismo*. Lavoro associato (in Marx: lavoro *sociale*), divisione del lavoro, prodotto a disposizione del capitalista e non del lavoratore che riceve danaro e compra sul mercato quanto gli occorre a tenersi in forza. Tutta la massa di prodotti passa per la forma monetaria nel viaggio da produzione a consumo.

«*Socialismo inferiore*. Il lavoratore riceve dall'organizzazione economica e sociale unitaria una quantità fissa di prodotti che occorrono alla sua vita e non ne può avere di più. La moneta finisce, sussistono buoni di consumo non accumulabili né mutabili di destinazione. La tessera? Già, il socialismo inferiore è la tessera a tutti senza impiego di denaro e senza mercato.

«*Socialismo superiore o comunismo*. In tutti i settori si tende ad abolire la tessera e ognuno preleva quanto gli occorre. Qualcuno assisterà a cento spettacoli cinematografici di seguito? Lo può fare anche oggi. Telefonerà ai pompieri dopo aver dato fuoco alla casa? Lo fa oggi, ma allora non vi saranno assicurazioni. Comunque allora e oggi il servizio manicomio è fatto secondo l'economia comunista pura: è gratuito e illimitato.

«Riepilogo.

«*Precapitalismo*. Economia senza denaro o con l'impiego complementare del denaro. Produzione parcellare.

«*Capitalismo*. Economia con l'impiego totalitario del denaro. Produzione sociale.

---

(7) Pubblicato a puntate in «Prometeo», nn. 10/14/II. 1948-1952, ora disponibile in volume con lo stesso titolo per la Editrice Iskra, 1980.



«*Socialismo inferiore*. Economia senza denaro e con tessera. Produzione sociale.

«*Socialismo superiore o comunismo*. Economia senza denaro né tessera, produzione sociale.

«Il capitalismo di Stato, che sarebbe cretineria chiamare socialismo di stato, sta tutto sano sano nel reparto capitalismo».

### **La controrivoluzione in Russia**

#### *Controrivoluzione e avvenimenti sociali russi*

46) Si è tornati su tutte queste nozioni basilari per spiegare lo svolgersi dell'attuale processo controrivoluzionario del quale sono parte gli avvenimenti sociali russi, che non possono essere esaminati se non integrati nel tutto, giacché se analizzati separatamente conducono gli incauti ad alterare la dottrina marxista, ad ammettere nuove analisi e nuove prospettive per l'intervento di una terza classe, di un terzo fattore, e a cadere così nella pania del trucco staliniano che ipotizza funzioni permanenti per lo Stato non più strumento della classe ma generatore della classe, e abbandona la nozione del suo svuotamento.

#### *Il metodo marxista di lavoro batte sempre su chiodi già noti*

47) Il nostro metodo di lavoro ci conduce a battere sempre su chiodi già noti e ad estendere la nostra investigazione a settori sempre più ampi e diversi nel perimetro fissato da questi chiodi, mai di procedere ad innovazioni o invenzioni.

#### *Concorrenza e monopolio sono nozioni complementari*

48) Concorrenza e monopolio sono nozioni non antagonistiche ma complementari anche nel mercato e nello scambio, la prima svolgentsi verso il secondo. E' sul fronte del monopolio che si afferma la classe borghese: del monopolio dei mezzi di produzione e dei prodotti.

#### *Sviluppo storico del movimento sindacale e reazione borghese*

49) I lavoratori, per reagire alla condizione sociale che è loro imposta dal capitalismo e che è favorita dalla loro dispersione, passano alla istituzione - attraverso il sindacato - del monopolio della loro for-

za di lavoro. In conseguenza, il capitalismo deve svelare la sua natura, fondare i trusts, ed attribuire al suo Stato funzioni non solamente poliziesche ma anche economiche. Precedettero i sindacati le mutue che raccolgono per scopi di assistenza quote dai salariati, ma non ancora rivendicano un maggiore salario dai capitalisti.

Nulla di più conservatore: eppure nelle tradizionali associazioni di mutuo soccorso e persino nelle congreghe di carità penetrava utilmente il partito socialista.

### *Economia e politica dopo la rivoluzione in Russia*

50) La formulazione contenuta nell'*Appello* progetto di manifesto<sup>(8)</sup> a proposito dell'economia russa che «tende al capitalismo» andava chiarita. Che cosa è avvenuto in Russia? La reversione dei primi caratteri comunisti della economia, l'inversione della politica interna e internazionale, la seconda non dovendo però ineluttabilmente procedere dalla prima.

### *Crisi economica russa post-rivoluzionaria*

51) Nel 1921, quando la Russia era racchiusa in se stessa a causa della mancata vittoria rivoluzionaria in altri paesi, il livello delle forze di produzione era sceso a un limite inferiore al minimo, la trasmissione dei prodotti dalla campagna alla città e viceversa, che si era prima verificata attraverso il comunismo di guerra, non poteva più funzionare, lo Stato proletario essendo a corto e dei prodotti della città e di quelli della campagna. Fu giocoforza legalizzare il commercio libero, fatto finora dai borsari neri o «speculanti».

### *La NEP*

52) Lenin e il partito bolscevico instaurano la Nep in un insieme economico dove esistono forme di produzione nomade, patriarcale, feudale, borghese e piccoli nuclei di economia socialista. Alla questione se la Nep fosse capitalismo, Lenin rispondeva categoricamente sì.

E non poteva essere altrimenti, giacché dal momento in cui il sala-

---

(8) Ossia nell'*Appello*, cit.

rio è pagato in denaro e con questo si acquistano gli alimenti, si ha capitalismo. Questo non cambia la natura dello Stato che resta, perché può restarlo, proletario; la sua natura risultando non dalla struttura dell'economia, ma dalla posizione di classe e di forza nello svolgersi della lotta rivoluzionaria del proletariato internazionale.

#### *Misure anti-NEP di Lenin in campo politico*

53) Lenin, che nel campo economico giungeva fino a prospettare la entrata in Russia del capitale privato estero con le concessioni di interi territori, preconizza l'irrobustimento del potere statale per fronteggiare le reazioni sociali causate dalle misure della Nep e guadagnare tempo per avere aiuto dalle rivoluzioni occidentali operaie.

#### *L'inversione in campo politico causa delle rinunce in campo economico in Russia*

54) E' così che il problema andava posto. Il trotskismo proclama l'intervento di un terzo fattore, della burocrazia. Per noi l'attuale situazione in Russia non presenta nulla di originale giacché il capitalismo non è contraddistinto dalla esistenza di un titolare della proprietà, ma dall'impossibilità (realizzantesi attraverso la forza dello Stato) di appropriarsi dei prodotti da parte della classe lavoratrice e dalla corresponsione del salario in denaro. Gli sviluppi economici che ci hanno condotti alla situazione attuale in cui il privato presta allo Stato, lo Stato è intraprenditore, il debito pubblico gonfia, il possesso della casa è ammesso, la casa è attribuita allo specialista, questi sviluppi non procedono dalla manovra sociale della Nep ma dall'inversione verificatasi nel campo politico e nella posizione internazionale dello Stato russo. La Nep lasciò lo Stato alla classe proletaria che lo deteneva anche prima: le rinunce nel campo economico non comportavano affatto *necessariamente* gli errori di tattica e strategia rivoluzionaria dapprima, il capovolgimento della posizione dello Stato infine.

#### *Doppia rivoluzione tedesca e russa*

55) Il socialismo non poteva essere costruito nella Russia sola, dove pertanto si erano addizionate nel febbraio e nell'ottobre 1917 la rivoluzione borghese e quella proletaria. - In Germania nel 1848 fu

anche tentata, invano, la doppia rivoluzione borghese e proletaria: quella borghese vinse nel campo economico e sociale, dopo che borghesi e operai alleati avevano perduto nel campo politico. - In Russia dopo la doppia vittoria politica e sociale del 1917 si ebbe la sconfitta sociale proletaria databile al 1928. Restò la vittoria sociale capitalistica.

*L'impresa è il fattore essenziale dell'attuale fase capitalistica mondiale*

56) Non disponiamo di materiale di documentazione per un esame dettagliato dell'economia russa, ma abbiamo indicazioni sufficienti per emettere un sicuro apprezzamento<sup>(9)</sup>. Sulla traccia dello studio *Proprietà e Capitale* vediamo il fattore essenziale dell'attuale fase capitalistica mondiale nell'*impresa* - quella edilizia ne fornisce un esempio suggestivo - che lavora senza sede e impianto proprio e stabile, con capitale minimo ma per un profitto massimo e può fare questo perchè si è asservito lo Stato che distribuisce il capitale e incamera le perdite.

*La burocrazia ha funzione mediatrice*

57) Il funzionario non è figura centrale ma è semplice mediatore; di contro al corpo di funzionari di Stato vi è quello dei contro-uffici delle imprese dove pullulano consulenti di ogni specie e vegliano a piegare lo Stato agli interessi delle imprese. Analogo meccanismo, in forme esteriori e con nomi ben diversi, funziona nell'URSS. Quando si pensa che le imprese di Mosca hanno potuto fare *regalo* della Metropolitana alla città, ci rendiamo conto degli altissimi profitti realizzati in quelle imprese nella restante sfera.

*Capitalismo di Stato*

58) E questo capitalismo in Russia non presenta nulla di assolutamente inedito; per il fatto della gestione di Stato esso si collega a cento esempi storici, da quello già ricordato dei Comuni d'Italia dove si affermò d'altronde la prima forma di investimento statale per la produzione industriale (i privati non potevano disporre di capitali

---

(9) Come è noto, un tale studio venne poi fatto nella *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, apparso a puntate ne «il programma comunista», dal n. 10 del 1955 al n. 12 del 1957, poi raccolto in volume, nel 1976, con lo stesso titolo per le Edizioni il programma comunista.

necessari alla costruzione della macchina nave - come dal «Filo del Tempo» del n. 17 del 1951 di «Battaglia comunista»<sup>(10)</sup> - i Comuni vi provvidero). E così, sempre, Stati e re armarono le prime flotte e fondarono le *compagnie* imperiali, donde il capitalismo giganteggiò! E infine abbiamo l'esempio ultimo delle nazionalizzazioni britanniche.

### *L'economia russa «tende» al capitalismo*

59) *Il tendere* al capitalismo dell'economia russa ha quindi un doppio senso. Le prime forme socialiste e comuniste successive alla rivoluzione di Ottobre hanno degenerato, si sono involute, sono state riassorbite. Una economia proletaria degenerante per vari anni, ormai del tutto degenerata e scomparsa, per dar luogo a forme mercantili e capitaliste.

Ma intanto tutto il vasto campo della economia russa precapitalistica, asiatica, feudale, *tende* potentemente al capitalismo e questa tendenza è positiva e a sua volta premessa della rivoluzione socialista mondiale. Lenin e Trotsky stessi videro tale necessità e furono i pionieri della elettrificazione, solo mezzo per mettere la produzione al passo coll'Occidente, per meglio abbattere l'imperialismo. Stalin rovesciò il piano internazionale rivoluzionario ma dette impulso grandissimo alla industrializzazione di città e campagne. Più giustamente, era questo un dato irresistibile della situazione sociale russa dopo caduta la fradicia impalcatura zarista e boiarda. Lenin intravvide la possibilità del suo partito di essere portatore della rivoluzione politica proletaria nel mondo e frattanto anche della rivoluzione sociale capitalista in Russia: solo con le due vittoriose premesse la Russia poteva divenire economicamente socialista. Stalin *dice* che il suo partito attua il socialismo economico nella sola Russia; in effetti, il suo Stato - e partito - si è ridotto ad essere il portatore della sola rivoluzione sociale capitalista in Russia e Asia. Tuttavia al di sopra degli uomini queste forze storiche lavorano per la rivoluzione socialista mondiale.

Non diversa valutazione deve darsi alla rivoluzione cinese. Anche lì operai e contadini hanno lottato per una rivoluzione borghese, in

---

(10) Si tratta del «filo del tempo» intitolato *Armamento e investimento*, pubblicato in Appendice a questo volume.

varie fasi, ed oltre non possono andare. L'alleanza di quattro classi: operai, contadini, intellettuali e industriali riproduce l'alleanza, che ha piene carte in regola col marxismo in dottrina e tattica, della Francia del 1789 e della Germania del 1848. Tuttavia la distruzione della millenaria impalcatura feudale orientale è un dato acceleratore della rivoluzione proletaria mondiale, sol che questa abbia ragione delle metropoli europee e americane.

Poiché il cliché abituale del marxismo corrente è: chi sia il profitatore personale e il consumatore dello sfruttamento capitalistico, dimenticando le cento citazioni di Marx sull'anima del capitale e la spersonalizzazione del capitalista per cui l'accumulazione di plusvalore conta più del portafoglio individuale e la vita degli stessi figli, sembra insufficiente la definizione dei beneficiari del *frutto* del capitalismo russo (dicevamo: non è il frutto, ma tutta la pianta che importa) nei «criptoimprenditori» e «criptoaffaristi» che per noi non sono i funzionari della burocrazia sovietica ma uno strato a sé.

Burocrate in Russia è il semplice meccanico in una fabbrica, come lo è in Inghilterra oggi: tutti «statali».

A tal fine va rilevato che, malgrado ogni cortina, tale ingranaggio o meglio tale rete di canalizzazione della ricchezza *comunica* con quella del capitale mondiale. Lo stesso commercio estero di Stato è una immensa bilancia che mai pesa equivalenti, ma frega di continuo la massa lavoratrice sovietica. Vi è poi l'enorme *impasse* delle manovre valutarie che si ripercuotono tra centri legali e illegali di Asia e Africa. Vi sono «affitti e prestiti» in corso ancora di saldo: infine, l'affitto e prestito di milioni di cadaveri russi proletari per vincere la Germania è stato calcolato, da parte americana, affare assai più economico della produzione della corrispondente quantità di bombe atomiche.

La convivenza ed emulazione di oggi, l'alleanza palese di ieri col patto di smantellare i partiti comunisti di Occidente, le entrate in pieno nei blocchi di liberazione antifascista, sono da una parte la conferma del capovolgimento politico fino alla controrivoluzione, dall'altra parte sono partite di mercato economico e premio passato al capitale mondiale con lo sforzo esasperato e la vita stessa del lavoratore russo. Perciò, come partito potere e Stato, la degenerazione non è ancora in corso, ma è fatto storico compiuto; e la vedova Trotsky lo ha ben constatato<sup>(11)</sup>. La funzione storica è in parallelo sul piano economico e politico: impianto del capitalismo in tutte le Russie.

## La controrivoluzione maestra

### *Spartaco, i cristiani e la caduta sociale dello schiavismo*

60) Con la disfatta di Spartaco ai piedi del Vesuvio si ebbe in una sola volta la disfatta politica e sociale degli schiavi e il regime sociale dello schiavismo restò al potere. Ma la vittoria delle successive repressioni di Diocleziano sui Cristiani, veri cospiratori politici e di classe, comporta non il rassodarsi del regime schiavista, ma sotto l'aspetto del trionfo della nuova religione, la caduta sociale di questo regime, e successivamente l'avvento del feudalesimo medioevale.

### *Comprendere la controrivoluzione per preparare la rivoluzione*

61) Quando ci si chiede perchè Engels, dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848, si accinse a scrivere la *Guerra dei contadini* e studiò la loro sconfitta del 1525, capiamo che occorre comprendere la controrivoluzione per preparare la rivoluzione di domani.

Lo stesso ci spetta di fare oggi non isolando un settore o un problema, ma inquadrandolo nel contesto dell'insieme.

Così la borghesia potè, nel secolo scorso, inneggiare alle molteplici e ricordate disfatte precedenti, nel costruire la sua definitiva vittoria. Così anche il proletariato che - come dice Marx ne *Le lotte di classe in Francia*<sup>(12)</sup>, non la vittoria ma una serie di disfatte «abilitano» al suo trionfo nel mondo - grazie al suo partito di classe, vincerà ripresentandosi quale esso fu al principio della sua lotta e nelle formule programmatiche, lapidarie, insuperate perchè insuperabili, contenute nel *Manifesto dei Comunisti*.

In tanto è lecito professare e difendere la dottrina marxista della storia come avvicendamento di classi sociali, ciascuna fatta da insieme di uomini con posizione parallela rispetto alle forze e sistemi di produzione, in quanto si può provare che ogni classe sociale nel suo

---

(11) E' noto che Natalia Sedova, la vedova di Trotsky, si dissociò nell'immediato secondo dopoguerra, dalla tesi ufficiale del movimento trotskista sulla natura dello Stato russo come Stato operaio degenerato a base economica socialista in forza della nazionalizzazione dei mezzi di produzione, anche se a direzione politica fundamentalmente controrivoluzionaria.

(12) Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cap. I, «Dal febbraio al giugno 1848».

integrale corso storico ebbe dalle sue prime affermazioni e battaglie un compito e un programma continuo. Così si legano le rivendicazioni lanciate dal Cristo alle turbe schiave alla caduta dell'Impero Romano e della società classica; così le prime richieste di libertà civica e contadina alla presa della Bastiglia e alla Rivoluzione borghese nel mondo intero e la bandiera agitata è stata sempre la stessa. A più forte ragione il proletariato moderno, primo a liberarsi dalle formulazioni fideiste e idealiste delle proprie aspirazioni, è una vera forza storica nel senso marxista e non può fallire alla vittoria in quanto sia assodato che, appena sorto dal nuovo assetto delle forze produttive, si è configurato il suo obiettivo storico e la strada, sia pure dura e asperissima, che vi conduce. Lotta quindi alle manie dei neomarxismi e delle «analisi nuove».

*Non vi sono «nuove classi» come non vi sono «nuovi tipi» di capitalismo*

62) Il fatto che siamo stati battuti, che siamo perciò in un periodo controrivoluzionario, ci spiega perchè siamo in pochi e anche perchè si determinano confusioni nel nostro seno. Esso non ci induce però a falsare la teoria del marxismo rivoluzionario attraverso l'ammissione dell'arrivo sulla scena sociale di un *terzo* protagonista, di una nuova classe. Non abbiamo bisogno di scoprire nuovi tipi, nuovi stadi, d'inventare poteri nuovi al capitalismo di Stato che - come già detto - nulla presenta di originale e fu persino la prima forma attraverso la quale si affermò la prima volta la classe capitalista, all'epoca dei Comuni, nel 1100.

*Schema del centralismo marxista*

63) A conforto dell'esposizione che si svolge e per ribadire il tempestivo allarme della sinistra sulla degenerazione della politica proletaria si annette uno schema<sup>(13)</sup> per rappresentare i rapporti che intercorrono tra la classe operaia, le associazioni economiche, il partito politico di classe, gli organi centrali del partito. Le spiegazioni che vi sono aggiunte mostrano che le due impostazioni, concordanti nella formula del partito di massa: la laburista e la stalinista, originano da una stessa base in quanto alle determinanti economiche sostitui-

---

(13) Lo schema di cui si parla è quello del rovesciamento della prassi, pubblicato più oltre.



scono quelle della volontà dei singoli, ma sboccano in definitiva allo stesso risultato di imporre a questi le decisioni affermate dalla vetta del partito.

*Prospettiva unica della rivoluzione proletaria internazionale*

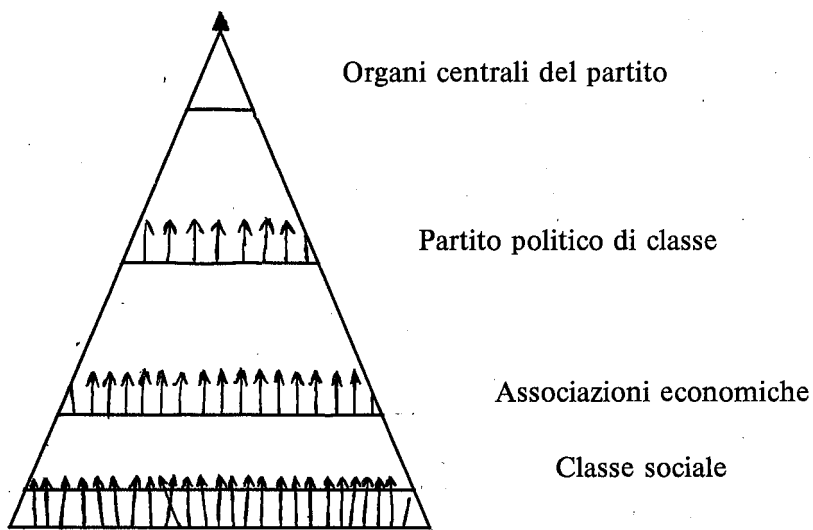
64) Un altro punto ha dato luogo a qualche dubbio ed esitazione. Quale la nostra *prospettiva*? Una, come sempre: la rivoluzione proletaria internazionale, quando (vedi tavola n. II, Riunione di Roma del 1° aprile 1951) le condizioni per essa saranno realizzate, condizioni oggi quasi tutte lontane. Sul corso dell'attuale prospettiva tre ipotesi sembrano presentarsi: l'assorbimento pacifico della Russia da parte dell'America, lo scoppio della guerra tra URSS e USA con la vittoria dell'una o dell'altra.

*1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> guerra mondiale*

65) Già per la prima guerra imperialista la vittoria del settore capitalista più forte - l'Inghilterra che da duecento anni non conosce sconfitte e mai ha conosciuto invasioni - doveva determinare le condizioni meno favorevoli all'irrompere dell'attacco rivoluzionario del proletariato internazionale. Un corso sicuramente meno sfavorevole avrebbe potuto originarsi dalla disfatta militare di detto settore.

Lo stesso dicasi per la seconda guerra imperialista conclusasi con la vittoria dell'asse Londra-New York. E per la terza? Non si esita ad affermare che la vittoria degli Stati Uniti rappresenterebbe la più sinistra delle eventualità. E' vero che siamo sprovvisti di forze di classe per intervenire in questi formidabili avvenimenti, è anche vero che dobbiamo mantenerci autonomi dall'uno e dall'altro potere, ugualmente antirivoluzionari e combattere a fondo i due «crociatismi». Ma è infine vero che non possiamo discostarci dall'unica valutazione che si innesta alla dottrina marxista: che la caduta del centro del capitalismo comporta la caduta di tutto il sistema, mentre la caduta del settore più debole può mantenere in vita il sistema borghese mondiale, dato il metodo moderno di annientamento militare e statale del vinto e della sua riduzione a colonialismo passivo. Ed è precisamente su questa linea politica che si può impedire che il capitalismo assorba le reazioni che si manifestano alla politica dello stalinismo nel seno del proletariato, e che queste energie possano essere inquadrate nel nuovo organismo che si fonderà sui principi del marxismo rivoluzionario, ridivenendo forza attiva della storia.

## SCHEMA DEL CENTRALISMO MARXISTA



1) Gli individui che compongono la classe sono spinti ad agire in direzioni discordanti. Alcuni, se consultati e liberi di decidere, lo farebbero nel senso dell'interesse della classe opposta, dominante.

2) Gli organizzati sindacali tendono ad agire in direzione contraria all'interesse padronale, ma in senso immediato e senza capacità di convergere ad azione unica e scopo unico.

3) I militanti nel partito politico, risultando dal lavoro nel seno della classe e delle associazioni, sono preparati ad agire sulla risultante unica rivoluzionaria.

4) Gli organi di dirigenza del partito, emanati dalla base, agiscono nella direzione rivoluzionaria nella continuità della teoria dell'organizzazione e dei metodi tattici.

\*

\*

\*

La posizione della Sinistra consiste nella simultanea lotta contro le due deviazioni:

1) La base basta a decidere l'azione del centro, *se consultata democraticamente* (operaismo, laburismo, socialdemocratismo).

2) Il centro supremo (comitato politico o capo del partito) basta a decidere l'azione del partito e della massa (stalinismo, cominformismo), con diritto a scoprire «nuove forme» e «nuovi corsi».

Entrambe le deviazioni conducono allo stesso risultato: la base non è più la *classe* proletaria, ma il *popolo* o la *nazione*. Giusta Marx e Lenin, ne scaturisce la direzione nell'interesse della *classe dominante borghese*.



# APPELLO PER LA RIORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL MOVIMENTO

## Sinopsi

### *Premessa:*

Lunga e grave crisi contemporanea del movimento proletario. Primi sintomi di reazione contro lo stalinismo.

### *Invito:*

Riorganizzazione internazionale di genuine, autonome, omogenee forze rivoluzionarie.

### *Capisaldi di orientamento:*

1) Rifiuto di ogni confusione con posizioni antibarbare, antiterroristiche, antidittatoriali.

2) Rottura, come con le tradizioni del socialpatriottismo 1914-18, con quelle delle alleanze staliniste con stati capitalistici nella guerra 1939-45, e della politica dei paralleli movimenti e blocchi partigiani di liberazione nazionale.

3) Condanna del pacifismo come prospettiva e metodo di agitazione e di ogni federalismo mondiale tra gli Stati.

4) Condanna della doppia strategia che pretende conciliare fini rivoluzionari e di classe con agitazioni e rivendicazioni frontuniste, democratiche, popolari.

5) Dichiarazione che in Russia l'economia sociale tende al capitalismo, il potere statale nulla ha più di proletario, e condanna di un appoggio in guerra allo Stato russo.

6) Trasporto della forza di classe in tutti i paesi sul terreno dell'autonomia di fronte a tutti gli Stati, con lo scopo supremo di infrangere il potere capitalistico nei paesi industriali più progrediti di Occidente, che sbarrata la via alla rivoluzione.

## APPELLO

### La crisi paurosa del movimento proletario

Il movimento organizzato delle classi lavoratrici in tutti i paesi del mondo è oggi praticamente dominato da due forze, espressioni entrambe di gravi e lunghi processi disgregatori e disfattisti.

Una è quella del tradizionale socialismo democratico, che programmaticamente afferma la collaborazione sociale e politica, il pacifismo di classe; limita la difesa degli interessi operai nel quadro costituzionale; per principio nega l'impiego della violenza e la dittatura proletaria, sostituendovi una graduale evoluzione dall'economia privata verso il socialismo.

L'altra forza dominante è quella dei partiti legati al governo che ha il potere in Russia. Essi lo proclamano potere operaio di classe; affermano che l'azione di tale potere statale, come quella propria, è coerente e conseguente al comunismo rivoluzionario secondo Marx e Lenin; secondo la grande storica vittoria dell'Ottobre russo.

Questa seconda forza del movimento proletario dice di non respingere *per principio* i metodi dell'insurrezione, della dittatura, del terrorismo, ma al tempo stesso sostiene che convenga adoperare, nei paesi capitalistici, non solo i metodi di azione, ma anche le rivendicazioni e i postulati di propaganda, che possono essere comuni a classi non proletarie e abbienti, come la pacifica convivenza dei ceti sociali di opposto interesse nei limiti delle istituzioni, la democrazia elettiva e parlamentare, il benessere del popolo e della nazione, l'avvenire e il destino della patria.

Condizione per l'applicazione di una tale politica, identica a quella della socialdemocrazia, sarebbe lo stato di pace tra i governi dei paesi borghesi e il governo russo - sarebbe il riconoscimento da parte dei lavoratori di tutto il mondo che la salvezza di tale potere è la garanzia del loro avvenire di classe contro lo sfruttamento capitalista, la premessa e la promessa del socialismo nel mondo - e nello stesso tempo sarebbe il riconoscimento, e da parte dei lavoratori e da parte dei borghesi, che un tale potere può convivere in permanenti normali e pacifiche relazioni con le potenze capitalistiche, in una indefinita prospettiva. Questo miraggio si definisce con la vec-

chia e bassa formula borghese e democratica di «non intervento nella politica interna degli altri paesi» e con la nuova ancora più insulsa di «emulazione» tra capitalismo e socialismo.

La stridente contraddizione di queste posizioni storiche ogni tanto determina reazioni tra le file della classe operaia e sono finora reazioni invero limitate e incerte, ma indubbiamente si andranno accentuando.

L'incessante, abile, organizzata e bene attrezzata propaganda che, a seconda degli ambienti sociali in cui lavora, gioca sulla artata confusione e inversione tra obiettivi prossimi e lontani, tra espedienti strategici e posizioni di principio, basta sempre meno a coprire quei controsensi e quegli inganni.

Convincere i capitalisti che il regime russo può bene essere lasciato vivere senza che li attacchi sul piano militare o fomenti nei loro paesi la rivolta sociale, non può avere altro senso che quello di convincerli che non si tratta di un regime proletario e anticapitalista, e del rendere palese una tale verità.

Convincere i lavoratori che si può desistere, nei paesi borghesi, dal concentrare gli sforzi sulla preparazione insurrezionale e dal disturbare l'interna macchina economica amministrativa e politica nazionale, può condurre ad ampi reclutamenti negli strati che danno alla socialdemocrazia i normali seguaci, ma non ha effetto sugli operai più avanzati, se non per la prospettiva che una guerra generale di Stati e di eserciti conduca alla conquista del potere di classe, che Marx e Lenin affidavano alla guerra civile. Scoppiata che fosse una tale guerra, da qualunque parte iniziata, gli stalinisti promettono a quei gruppi operai avanzati l'esperimento di tutte le azioni interne illegali e disfattiste, suffragando la vana promessa col facile motivo «partigianistico» che le forze insorte contrebbero non solo su se stesse ma sul parallelo agire di un perfetto apparato militare moderno.

In quanto poi all'altra massa dei loro seguaci, evidente enorme maggioranza, tratta da lavoratori non rivoluzionariamente formati, da artigiani, da piccoli proprietari rurali, da piccoli e medi borghesi del commercio e dell'industria, da impiegati e funzionari, da intellettuali e professionisti (strati cui rivolgono incessanti richiami, offrendo poi perfino unioni nazionali non solo a tutti i ceti ricchi, ma anche a quei partiti borghesi che essi stessi chiamano reazionari e di destra), gli stalinisti promettono l'avvento di pace interna e univer-

sale, di tolleranza democratica verso qualunque partito, organizzazione e confessione, di progresso economico senza urti e senza spoliamento di abbienti, di benessere parallelo per tutte le categorie sociali; essi sempre meno possono giustificare il ferreo sistema totalitario e di polizia vigente in Russia e nei paesi da questa controllati, l'irriducibile monopartitismo politico laddove hanno essi la forza statale.

Questo processo degenerativo del movimento del proletariato, come ha superato in profondità quello dell'opportunismo revisionista sciovinista della Seconda Internazionale, così lo supererà in durata. L'inizio di questo moderno opportunismo si può porre al più tardi al 1928; quello della Seconda Internazionale ebbe come ciclo culminante il decennio 1912-1922, con origini e sviluppi più estesi.

### **I primi sintomi di una reazione allo stalinismo**

Negli ultimi tempi si vanno presentando come manifestazioni di insofferenza dell'opportunismo stalinista il dissentire di militanti e di gruppi che appaiono sulla scena politica di vari paesi proclamando di voler tornare sul terreno della dottrina di Marx e di Lenin, delle tesi rivoluzionarie proprie della Terza Internazionale alla sua fondazione, e denunciando il tradimento di tali principi consumato fino in fondo dagli stalinisti.

Tuttavia molte di queste secessioni non possono essere accolte come utili risultati dello schieramento di avanguardie sia pure poco numerose del proletariato su posizioni veramente di classe. Molti di questi gruppi, per la loro insufficiente preparazione teorica, per la loro origine, per la stessa natura della critica che svolgono all'azione passata e attuale degli stalinisti, si rivelano come influenzati più o meno indirettamente dalle manovre politiche emananti dalle potenze imperialiste occidentali, dalla loro potente ipocrita propaganda di umanitarismo e liberalismo.

I tentativi del genere sono più pericolosi in quanto trovino seguito in militanti ingenui, che in quanto eventualmente rispondano ad opera subdola di agenti segreti. Ma la fondamentale responsabilità storica per l'una e l'altra possibilità di successo del disfattismo controrivoluzionario va totalmente addossata all'opportunismo stalinista, al suo accreditamento su scala larghissima di ogni ideologia e postulato borghese, e al suo esasperato lavoro per cancellare da tut-



te le forme del movimento operaio le risorse di autonomia, indipendenza, autodifesa classista, che sempre Marx e Lenin posero al primo posto.

Questo decorso confuso e sfavorevole della lotta proletaria, coincidente coll'aumento inarrestabile dell'industrializzazione capitalistica altamente concentrata, sia come intensità nei paesi di origine che come dilagante diffusione in tutto il mondo abitato, viene a vantaggio della avanzata con cui la massima forza dell'imperialismo moderno, quella americana, tende, secondo la natura e la necessità di ogni grande concentrazione metropolitana di capitale, di forza di produzione, e di potere, ad assoggettare al suo sfruttamento e alla sua oppressione, brutalmente spezzando ostacoli territoriali e sociali, le masse di tutto il mondo.

Nella stessa misura in cui sono andati passando da una lotta per fini internazionali ad una lotta per determinati fini nazionali del centro statale e militare russo, gli stalinisti si vanno riducendo sempre più impotenti all'una e all'altra, e complici dell'imperialismo di Occidente, come già lo sono stati dichiaratamente nell'alleanza di guerra.

Coerenti alla posizione marxista che ha sempre visto il primo nemico nei grandi poteri dei paesi super-industriali e super-coloniali del mondo, contro i quali solo la rivoluzione proletaria internazionale ha probabilità di vittoria, i comunisti della sinistra italiana rivolgono oggi un appello ai gruppi operai rivoluzionari in tutti i paesi, perchè, riprendendo un lungo e difficile cammino, compiano un grande sforzo al fine di concentrarsi internazionalmente su stretta base di classe, denunciando e respingendo ogni gruppo influenzato sia pure parzialmente e indirettamente dalle suggestioni e dal conformismo filisteo delle propagande che infestano il mondo, emanando dalle forze statali, militari, di polizia, oggi ovunque costituite.

Il riordinamento di un'avanguardia internazionale non può avvenire che con assoluta omogeneità di vedute e di orientamento, e il partito comunista internazionalista propone ai compagni di tutti i paesi i seguenti capisaldi:

### **La rivendicazione delle armi della rivoluzione: violenza, dittatura, terrore**

1) Per i marxisti rivoluzionari di sinistra non sono per se stessi elementi decisivi di condanna dello stalinismo, come di altro regime, le

notizie, anche se controllabili e controllate, di atti di sopraffazione, di violenza o di crudeltà a danno di individui o di gruppi. Le manifestazioni di costrizione anche spietata sono una sovrastruttura inseparabile da ogni società basata sulla divisione in classi. Il marxismo nasce dall'esclusione dei pretesi «valori» di una civiltà comune alle classi in lotta o delle pretese regole di «buon gioco» comune ai contendenti, per disciplinare le forme con cui devono derubarsi e ammazzarsi. Legale o illegale, ogni depredamento come ogni offesa alla «persona umana» od ogni «genocidio», non si affrontano incriminando la responsabilità individuale di materiali esecutori o mandanti, ma lottando per la rivoluzionaria eversione di ogni divisione in classi. E sarebbe il più imbecille dei movimenti rivoluzionari, soprattutto nell'attuale fase del divenire sempre più atroce, efferato e supermilitarista del capitalismo, quello che si ponesse condizioni e limiti di gentilezza formale nei metodi di azione.

### **Rottura piena con la tradizione di alleanze di guerra, fronti partigiani e nazionali liberatori**

2) L'irrevocabile condanna dello stalinismo sorge appunto dall'aver rinnegato questi capisaldi fondamentali del comunismo in quanto gettò tutte le forze che lo seguivano nella guerra fratricida schierante i proletari in due campi imperialisti, avvalorando in pieno la ignominiosa propaganda del gruppo con cui stalinamente si alleava. Questo gruppo, in nulla dell'altro migliore, mascherava le sue storiche brame di rapina, palesi da decenni alla critica marxista e leninista, proprio sostenendo che lo distinguesse dall'avversario il rispetto dei metodi «civili» di guerra, pretendendo che avrebbe dal suo lato bombardato, atomizzato, invaso e finalmente impiccato dopo raffinate agonie, non per difendere i propri interessi, ma per restaurare gli offesi *valori morali* della civiltà e libertà umana.

Il leninismo era stata la risposta all'asservimento proletario al medesimo tremendo inganno, che nel 1914 vide i traditori dell'Internazionale proclamare l'alleanza patriottica contro il fantasma della «barbarie» teutonica o di quella zarista.

Ma il medesimo inganno fu a base dell'adesione alla guerra degli imperialisti occidentali contro la nuova «barbarie» nazista o fascista, e lo stesso tradimento fu il contenuto dell'alleanza tra Stato russo e Stati capitalistici, esperita in primo tempo con gli stessi nazisti, e di

quella tra partiti operai e partiti borghesi nel sostenere la guerra.

Inganno e tradimento storicamente acquisiti, oggi che i russi denunciano gli americani come aggressori e fascisti, e i secondi dicono dei primi lo stesso, ammettendo che se avessero potuto adoperare a massacrare l'Europa la bomba atomica, non ancora pronta nel 1941, avrebbero fatto a meno di adoperare allo stesso scopo le armate in cui erano coscritti i lavoratori di Russia.

Il marxismo bene indagò e indaga l'origine di ogni conflitto tra Stati, gruppi e frazioni della borghesia, in lotta incessante, e ne trae le storiche deduzioni e previsioni. Ma è rinnegato il marxismo ogni qualvolta si oppone una ala *civile* a una *barbara* del mondo capitalistico; essendo sempre deterministicamente possibile che abbia effetti e sviluppi più utili al proletariato la vittoria di quella delle parti in lotta che attacca, aggredisce o usa metodi più aspri di lotta. *Barbarie* era lo stato primitivo umano da cui le comunità dovevano uscire per l'indispensabile sviluppo della tecnica produttiva, ma l'uomo pagò questo trapasso con le infinite infamie delle *civiltà* di classe e le sofferenze dello sfruttamento schiavistico, terriero, industriale.

E' quindi direttrice di base per il rinnovato movimento internazionale rivoluzionario la condanna allo stesso titolo di ogni tradizione collegata tanto alla politica socialsciovinista 1914-1918, quanto a quella 1940-1945 di alleanza di guerra, di fronti popolari, di resistenze partigiane, di liberazione nazionale.<sup>(14)</sup>

### **Negazione storica del difesismo, del pacifismo e del federalismo tra gli Stati**

3) Caposaldo della posizione marxista dinnanzi all'ulteriore prospettiva di guerra è quella leninista, secondo il quale dall'epoca della Comune (1871) le guerre delle grandi potenze sono imperialiste, essendo chiuso il periodo storico delle guerre e insurrezioni di sistemazione nazionale nei paesi borghesi; ed è quindi tradimento della causa del proletariato ogni alleanza di classe in caso e a fini di guerra, ogni sospensione, per motivo di guerra, dell'opposizione, della pressione di classe. E per Lenin le rivolte coloniali delle masse di colore

---

(14) E' utile ricordare, a questo proposito, fra i diversi lavori, il «filo del tempo» dell'aprile 1949 *Marxismo e partigianesimo*, ripubblicato in «programma comunista», n. 5 del 1975.

contro l'imperialismo, e i moti nazionali nei paesi arretrati, hanno portata rivoluzionaria nell'attuale epoca capitalistica avanzata, a condizione che nelle metropoli mai la lotta di classe sia sospesa, mai deviata dal suo collegamento internazionale, qualunque politica estera faccia lo Stato, ossia il vero nemico interno della classe operaia di ogni paese.

In questa concezione, e tanto più dopo la formidabile conferma data dalla guerra mondiale numero due alle tante esplicite previsioni delle tesi e delle risoluzioni della Terza Internazionale al tempo della morte di Lenin, il periodo delle guerre imperialiste non può essere chiuso che dalla caduta del capitalismo.

Il partito proletario rivoluzionario deve dunque negare ogni possibilità di regolazione pacifista dei conflitti imperiali, e combattere aspramente l'inganno contenuto in qualunque proposta di federazioni, leghe e associazioni tra gli Stati, che dovrebbe avere il potere di impedire i conflitti, possedendo una forza internazionale armata per reprimere chi li provoca.

Conformemente ai principi di Marx e di Lenin, che, pur cogliendo tutta la ricca complessità dei rapporti storici tra guerre e rivoluzioni, condannano come insidia idealistica e borghese ogni distinzione capziosa tra aggressione e difesa nella guerra tra gli Stati, i proletari rivoluzionari vedono in tutti gli istituti superstatuali internazionali solo una risorsa e una forza per la conservazione del capitalismo; nei loro corpi armati una polizia di classe e una guardia contro-rivoluzionaria.

Caratteristica dunque dei comunisti internazionalisti è il respingere senza riserve tutta l'equivoca propaganda basata sull'apologia del pacifismo e sull'insulsa formula della condanna e delle sanzioni contro l'aggressore.<sup>(15)</sup>

---

(15) Segnaliamo su questo argomento in particolare il n. 3 dei «Quaderni del programma comunista», dedicato interamente al tema *Proletariato e guerra* e che contiene una serie di articoli del 1950. Interessanti sono anche altri «fili» di quel periodo, come *Pacifismo e comunismo* e *Tartufo o del pacifismo*, ripubblicati in «programma comunista» rispettivamente nei nn. 7 e 13 del 1980, e come *L'eguaglianza delle nazioni, bidone supremo e Schifo e menzogna del mondo libero*, anch'essi ripubblicati nello stesso giornale nei nn. 2 e 3 del 1980.

### **Condanna di programmi sociali comuni e di fronti politici con le classi non salariate**

4) E' tradizione dell'opposizione di sinistra di molti gruppi, sia italiani che degli altri paesi, e risale ai primi errori nella tattica della Terza Internazionale or son trent'anni, il respingere la falsa posizione dei problemi di agitazione, assai male qualificata come metodo bolscevico.

Soprattutto da quando l'eliminazione di ogni istituto e potere feudale è un fatto compiuto e irrevocabile, non è possibile lavorare nella direzione del finale urto armato tra proletariato e borghesia, dell'instaurazione del potere operaio e della dittatura rossa in tutti i paesi, del terrore politico e dell'espropriazione economica applicata alle classi privilegiate di ogni nazione, e nello stesso tempo sottacere per dati periodi e in date situazioni tale aperto programma, proprio del comunismo e di lui solo.

E' illusione conquistare le masse più rapidamente sostituendo a quei postulati di classe consegne di agitazione ad effetto popolare, come è illusione disfattista la vantata garanzia che i *capi* della manovra non vi credono soggettivamente; nel migliore dei casi questo è puro non-senso.

Ogni volta che il contenuto centrale (protestato sempre come passeggero) della manovra politica è stato il fronte unitario con partiti opportunisti, le rivendicazioni di democrazia, di pace, di un populismo aclassista, peggio, di una solidarietà nazionale e patriottica di classe, non si è trattato di elevare abili scenari e miraggi, caduti i quali in un momento culminante sarebbero apparse in campo aperto più numerose falangi di soldati della rivoluzione, pronte a piombare anche sui transitori alleati di ieri, avendo indebolito il fronte nemico.

All'opposto, è sempre accaduto che masse, militanti, capi sono divenuti impotenti all'azione di classe; e organizzazioni e inquadramenti progressivamente disarmati e addomesticati si sono resi adatti per la loro preparazione ideologica e funzionale ad agire come strumenti della borghesia dominante, e come i migliori tra questi.

Questo storico risultato non si fonda ormai solo sulla critica dottrinale, ma sorge da una terribile esperienza storica di trent'anni di fallimenti degli sforzi rivoluzionari, pagati a carissimo prezzo.

Il partito rivoluzionario non tenterà mai, dunque, una maggiore

conquista di successo quantitativo tra le masse impiegando rivendicazioni suscettibili di essere fatte proprie da classi non proletarie e socialmente ibride.

Questo criterio distintivo di base non è contro le rivendicazioni immediate e particolari che si appoggiano sul piano economico del concreto antagonismo di interessi tra salariati e imprenditori, ma è contro rivendicazioni aclassiste e interclassiste, soprattutto nel campo generale della politica di un paese e di tutti i paesi. Questo criterio, da cui si trasse la critica del fronte unico politico proletario, della parola del governo operaio, dei fronti popolari, dei fronti democratici stabilisce il limite tra il movimento a cui tendiamo e quello che si dice trotskista della IV Internazionale, come con tutte le versioni affini che in forme nuove rinnovano la parola d'ordine della degenerazione revisionista: il fine è nulla, il movimento è tutto; e inseguono agitazioni superficiali prive di contenuto.

### **Proclamazione del carattere capitalista nella struttura sociale russa**

5) Gli svolgimenti dell'economia, dell'amministrazione e della legislazione da quasi trent'anni, non meno della clamorosa repressione e sterminio del nucleo rivoluzionario bolscevico (che ha duramente pagata la colpa di lasciar trasformare il ferreo partito di avanguardia comunista in una pletorica massa amorfa, passiva e incapace di controllo del proprio ingranaggio di direzione e di esecuzione) danno la prova storica che la rivoluzione operaia può soccombere, oltre che in una sanguinosa guerra civile come a Parigi nel 1871, anche per una via di progressiva degenerazione.

Il carattere monetario, mercantile, redditiero e titolaristico del tessuto economico russo predominante, per nulla inficiato dalle stazzizzazioni di grandi industrie e servizi analoghi a quelli di molti grandi paesi di puro capitalismo, ci pone in presenza non di uno Stato operaio minacciato di degenerazione e in corso di degenerazione, bensì di uno Stato già degenerato, in cui il proletariato non ha più il potere; lo ha in sua vece ormai un'ibrida coalizione e fluida associazione tra interessi interni di classi piccolo-borghesi, medio-borghesi intraprenditrici dissimulate, e quelli capitalistici internazionali;

convergenza solo apparentemente ostacolata da una cortina confinaria poliziesca e commerciale.<sup>(16)</sup>

## CONCLUSIONE:

### **Sconfessione di ogni appoggio al militarismo imperiale russo. Aperto disfattismo contro quello americano**

Di conseguenza una guerra che esteriormente sembri arrestare (come sembrano farlo tutte le guerre) un simile processo di intesa tra i ceti privilegiati dei vari paesi sull'amministrazione del mondo non sarà la guerra rivoluzionaria nel senso di Lenin per la protezione e la diffusione del potere proletario nel mondo.

Una simile eventualità storica, che non è l'odierna, mai comporterebbe la giustificazione del blocco militare e politico in un qualunque paese, e ciò anzitutto perchè gli Stati rivoluzionari, se tali, non potranno avere alleati nel campo borghese (come fu evidente nel periodo finale della prima guerra mondiale). In una tale ipotesi un forte partito internazionale comunista sarebbe condotto a distribuire nel tempo gli attacchi ai poteri borghesi da parte delle sue sezioni procurando di arrestare le spedizioni militari «punitive» avanzanti sul paese rivoluzionario, ottenendo che i lavoratori armati e mobilitati a un tale scopo capovolgessero le armi.

In ogni grado di meno avanzato sviluppo, di minore potenziale combattente, a più forte ragione ogni movimento rivoluzionario

---

(16) Tra i molti lavori sulla struttura economica e sociale russa già ricordati, segnaliamo alcuni «fili del tempo» del 1953 apparsi nel «programma comunista» come *Capitalismo classico e socialismo romantico* (n. 2), *L'orso è il suo grande romanzo* (n. 3), *Fiorite primavere del capitale* (n. 4), *Anima del cavallo vapore* (n. 5) e l'articolo *Malenkov-Stalin: topa, non tappa* (n. 6); questi con altri lavori formano le prime messe a punto del bilancio generale di tutte le questioni fondamentali relative alla «questione russa», bilancio contenuto in *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, e delle quali questioni di fondo fu pubblicata una felice sintesi col testo *Quarant'anni di una organica valutazione degli eventi di Russia nel drammatico svolgimento sociale e storico internazionale*, apparso nel n. 21 del 1957 del «programma comunista».

manterrà ovunque e senza riserve lo schieramento antiborghese e antistatale.

I comunisti sanno che in un sol modo si fermerà la spedizione punitiva antiproletaria del capitalismo: con la sua distruzione. E si perverrà a distruggerlo solo tenendo ovunque l'avanguardia di classe sul piede di guerra contro di lui.

Il disarmo anche transitorio, sia esso ideologico, organizzativo e materiale, dello schieramento di classe è sempre e ovunque tradimento. Nessuna facoltà di praticarlo potrà spettare alla centrale del movimento comunista, per affermata che sia la disciplina che le rimette la scelta dei momenti o dei movimenti di azione sul fronte di tutto il partito. Ogni partito e ogni gruppo che un tale disarmo attua, soprattutto in quanto si chiamano operai comunisti o socialisti, sono il primo nemico da combattere e abbattere, perchè è proprio la loro esistenza e la loro funzione che ritarda la catastrofe del regime borghese, antiveduta da Marx e da Engels, sicuramente attesa da tutti i rivoluzionari marxisti.

L'opposta strategia politica che nell'ultima guerra applicarono i relitti della grande Internazionale Comunista, giunta fino alla vergognosa autoliquidazione, perchè i governi occidentali «non fossero disturbati nello sforzo bellico», non è sboccata che nel rafforzamento di un potere imperialista occidentale, che troppo tardi governo e stato maggiore russo riconoscono più minaccioso di quello tedesco, agli stessi loro fini ormai di aperto carattere nazionale.

Mentre non meno vuoto e sinistro appare il nuovo ricorso all'accusa di barbarie e di fascismo, del resto con uguale improntitudine ricambiata dal fronte del «mondo libero», i lavoratori rivoluzionari di avanguardia devono mirare a ritessere le loro file per un combattimento che non attenda munizioni dagli opposti militarismi costituiti di oggi, augurando che la crisi e la catastrofe invano attese da centocinquanta anni penetrino nel cuore degli Stati del massimo potenziale industriale: guardia nera del mondo che nessuno ha finora saputo far vacillare.



## **Appendice**

**ARMAMENTO ED INVESTIMENTO**

**LA CONTRORIVOLUZIONE MAESTRA**



*Sul filo del tempo*

## ARMAMENTO ED INVESTIMENTO\*

La decifrazione del significato del presente periodo storico affatica vanamente la testa di molti, che si credono veterani o volontari del movimento rivoluzionario, e che più o meno involutamente mostrano di pensare questo: le cose vanno in modo inatteso, e non si lasciano porre nelle linee della grande visione marxista, del suo metodo, e delle sue previsioni.

Di qui (più che qualche serio tentativo di demolizione del marxismo in tutta la sua impostazione scientifica, che da nessuna parte si vede tentato, poichè non sono serie offensive le ripetizioni di fedi e sistemi tradizionali, quali erano già in piedi alla nascita del socialismo moderno) tutta una serie di tentativi di completamento, di raddrizzamento, di puntellatura e di incerottatura del marxismo stesso. E' una guerra fredda, schifosa assai più di ogni battaglia dichiarata. In questo non vi è un fatto intellettuale o di cultura ma un dato storico; nemici ed amici sono determinati a sentire che, qualunque sia la vicenda contingente, la causa storica della rivoluzione non è perduta.

Di qui una ricerca, vuota in sostanza di dati economici sociali non iscritti nell'analisi marxista classica e nella sua ininterrotta linea dorsale, la enunciazione di una serie di spiegazioni che nulla spiegano, non solo, ma nulla recano di nuovo alla effettiva ricerca e lettura degli eventi. Di qui l'abuso e il cattivo uso di termini come monopolismo, imperialismo, economia diretta, capitalismo di stato, termini che nel sistema marxista stanno al loro posto ma che, come cerotti, non servono a coprire pretesi sbrendoli nel *corpus* formidabile della nostra secolare dottrina. Di qui la caccia alla *terza* classe oltre borghesia e proletariato che Marx avrebbe visto soli duellare, al terzo

\*Questo «filo del tempo» fu pubblicato su «battaglia comunista» n. 17 del 1951.

incomodo, alle cerchie burocratiche viste come una novità (!) della storia delle lotte di classe, alle diffamatissime «cricche», «cliques», o «gangs» che la polemica politica crea appena stormisce vento in senso contrario: cosicchè, per gli *stessissimi* apparati di propaganda, ad una certa data passano da esponenti e capi di una magnifica lotta popolare di libertà a volgarissimi e criminali capi di cricche, vuoi i Truman, gli Stalin, vuoi i Ciang-kai-Scek, vuoi i Tito, e chi più ne ha più ne metta.

Un nome, un capo, una limitata banda, tutto spiegano: dottrina rispettabile, ma solo dal momento che chi la manipola abbia il fegato di alzarsi a dire: finalmente si è capito che determinismo di interessi economici, lotta di classe e avvicinarsi di classi al potere non contano niente; Marx e chi ci crede non sono che dei fessi.

Perchè la scusa che tutto andrebbe bene se quei figurini coi pochi loro giannizzeri non si fossero permessi di agire «da criminali» e di violare le *buone regole* del gioco politico, è una scusa che non scusa nulla, a meno che, per una seconda volta, non si abbia lo stomaco di passare in giudicato la sentenza: il marxismo era un cumulo di fesserie.

Al posto di tutti questi conati cerotteschi l'esame marxistico di quanto oggi accade sostituisce un accertamento ben semplice: nulla di quello che è dato constatare contraddice la nostra visione della storia, tutto concorre a stabilire un risultato assai chiaro: *siamo in un periodo di controrivoluzione*. Ora, cadrebbe il marxismo se questo fosse il primo episodio storico di tal natura, se il marxismo non ne avesse conosciuti né studiati e spiegati. *Loin de là!* La nostra scuola non solo ha conosciuti e trattati a fondo i periodi controrivoluzionari, non solo ha stabilito ad ogni passo che nessuna classe storica è venuta innanzi senza subire controrivoluzioni prima della sua vittoria generale, ma ha detto di più: le controrivoluzioni sono la conferma teorica, la scuola pratica, la garanzia storica della Rivoluzione.

Può pretendere di capire il futuro chi non ha capito ed assimilato il passato? E può mai in nessun momento della lotta mettersi da banda l'esame continuo degli eventi passati come cibo quotidiano per la nostra azione? L'esperienza mostra che più che mai urge ripiegarsi e *filotempare*. Da allora il socialismo è passato dalla utopia alla scienza. Ora, Radek pensò che, nel 1919, fosse passato dalla scienza alla azione; ma la controrivoluzione non aveva ancora chiuso i suoi

corsi scolastici, come a lui e noi pareva. E come deve sempre parere nel periodo rivoluzionario ai buoni rivoluzionari: se è vero in linea di vero marxismo che dall'*azione* nasce la *posizione* politica, e dalla posizione politica la *nozione* teoretica, di cui si avrà un complesso definitivo solo a cose fatte, essendo arrivati a tal risultato dopo una serie di maree storiche che involgono tutto: azione, organizzazione, teoria. Nel periodo controrivoluzionario, come appare evidente, è l'attivismo che per forza di cose decade; è il problema «che fare?» che non dilegua, ma muta di senso; ed è proprio la disperazione rivoluzionaria che, conducendo ad un attivismo *surrogato* e malato, produce la sostituzione della buona dottrina e del buon metodo con quelli corrotti, e le apologie tante volte sentite di fini ed ideali nemici, al posto dei nostri.

E' Trotsky, che partendo da una lettera di Lassalle a Marx, scrive nel 1905: «Sembierà forse un paradosso dire che la caratteristica psicologica dell'opportunismo è la sua *incapacità di aspettare*. Eppure è così. Nei periodi in cui le forze sociali alleate ed avversarie, col loro antagonismo e le loro mutue reazioni, portano nella politica una piatta calma... l'opportunismo, divorato dalla impazienza, cerca attorno a sè *nuove vie, nuovi mezzi*... esso si getta avidamente sul letamaio del liberalismo, lo scongiura, lo chiama... esso vuole il *successo immediato!*». Per quelli che scemamente leggono un testo secondo la firma, chiederemo se l'autore di queste righe può, compulsato il *curriculum vitae*, scriversi tra quelli che abbiano «troppo aspettato».<sup>(17)</sup>

Il colpo d'occhio sulle controrivoluzioni del passato è interessante se prendiamo a soggetto il proletariato. Ma è ancora più interessante se, andando ancora a ritroso, prendiamo a nostro soggetto la stessa borghesia. Poichè il proletariato non ha ancora vinto, ed un contraddittore decente, se vi fosse, potrebbe dirci che non vincerà più, e la storia avanti lettera della sua rivoluzione è stata scritta in falso. Ma è la borghesia che ha vinto dunque; e ha inchiodato nei fatti le promesse della sua ideologia, per incompleta che la nostra critica

---

(17) Questo brano si trova all'inizio dell'articolo di Trotsky «Le nostre divergenze», pubblicato in appendice al 1905, La Nuova Italia, 1971, pp. 285-286.

le mostri alla luce dell'inesorabile ulteriore salto avanti. Ed è indiscutibile il risultato del calcolo sull'importanza enorme dell'apporto che le dettero le tempeste controrivoluzionarie che nei secoli passarono sopra di lei. E nello stesso tempo riandando quelle prime sue imprese, verrà evidente quanto poco di nuovo vi sia in certi aspetti del sistema capitalistico, che oggi molti inquieti ed impazienti pretendono non sufficientemente pesati e noti nella scienza rivoluzionaria proletaria.

## Ieri

Perchè volle Federico Engels scrivere la *Guerra dei contadini*? Egli lo racconta nella prefazione del 1874, scritta in un periodo di «ripresa», che è di enorme importanza e ci è qui altra volta servita.

«Questo lavoro fu scritto a Londra nel 1850, sotto l'immediata impressione della controrivoluzione». Quella del 1848-49 fu una controrivoluzione a doppio effetto: per la borghesia e per il proletariato. Nel 1850 si sarebbe potuta scrivere dal vincitore la tesi che oggi non si scrive più: il sistema del capitalismo industriale non guadagnerà tutto il mondo, socialmente e politicamente. Naturalmente una tale tesi preoccupava Marx ed Engels perchè conteneva implicita l'altra: nemmeno il proletariato vincerà più.

Mentre anche in Inghilterra e in Francia vi erano state restaurazioni e controrivoluzioni, tuttavia la storia rivoluzionaria era ricca e potente di prove contro l'argomentare feudalistico e reazionario. In Germania la rivoluzione borghese si era pietosamente inginocchiata: la borghesia moderna era divenuta vile senza avere passata una fase eroica. Chiaro che un tale aspetto era contro la nostra veduta classista della storia, esso confluiva alla tracotanza e alla fiducia nel loro potere dei Bismarck.

Engels vuole dimostrare che «anche il popolo tedesco ha la sua tradizione rivoluzionaria» e porre in evidenza che le vittorie di Cromwell e di Robespierre sono pareggiate dalla gloriosa disfatta di Tommaso Müntzer, capo dei contadini insorti nel 1525 e alleati già allora dei borghesi delle città, che tuttavia anche allora primi rincararono e tradirono, lasciando che le milizie dei signori feudali massacrassero i ribelli. Non si tratta, come sembrò a qualche vuoto polemista, di orgoglio nazionale, ma appunto di riprova di una tesi di va-

lore rivoluzionario internazionale. Il parallelo tra le due rivoluzioni antifeudali del 1525 e del 1848 è di una portata suggestiva. Come gli enciclopedisti precedono la Bastiglia e la Convenzione, così la rivolta dei contadini oppressi dai baroni ha per suo segnale l'eresia religiosa e la riforma, Hüss e Lutero. La scuola marxista sa riscrivere la storia di tali conflitti come guerra tra le classi, molto più che come contrasto su questo o quel dogma, sul teismo e l'ateismo. E a queste lotte Engles collega quelle degli Albigesi in Francia, degli scismi in Boemia e Polonia, di Arnaldo da Brescia in Italia, tutti in sostanza primi conati della nascente borghesia per strappare il potere all'aristocrazia feudale sorretta dalla chiesa di Roma.

Una rivoluzione è l'assalto armato di una classe oppressa per togliere il potere alla classe dominatrice, e noi sappiamo che essa sorge dal prorompere di nuove forze di produzione contro i rapporti antichi. L'assalto talvolta è respinto, talvolta non lo è. Ma non basta alla storia di questi grandi conflitti la cronaca della vicenda militare degli scontri, che pure ne è l'elemento decisivo. L'assalto politico e militare ha vinto o non ha vinto? E' una prima domanda. Le nuove forze di produzione tendenti ad un nuovo assetto lo hanno o meno realizzato? Le risposte possono essere discordi, e solo una intuizione piatta e non dialettica del marxismo fa pensare che siano sempre parallele.

Dopo tremendi massacri ed impiccagioni in massa disposte da vescovi e principi, Müntzer ventottenne viene preso, torturato e decapitato. In Baviera ed Austria si lotta ancora sanguinosamente fino a che l'ultimo capo ribelle, Geismaier, fuggito a Venezia per spingere la repubblica ad una guerra contro l'Austria, veniva ivi fatto assassinare da un sicario.

Il bilancio sociale della generosa battaglia è di piena disfatta per i contadini, che ricadono senza speranza per tre secoli almeno sotto la servitù della gleba: il nuovo rapporto delle forze vede solo la parte più avanzata della nobiltà piegarsi al dominio centralista dei principi e dell'Impero, in cambio dei riconfermati privilegi feudali.

Anche dopo Robespierre e Cromwell vi furono i patiboli, e i re tornarono; o meglio gli eredi dei re decapitati. Ma nei due casi per le forme feudali di produzione la lotta era finita con la sconfitta: il sistema borghese dilagava: i landlors inglesi dovettero «possedere la terra al modo borghese» e sottoscrivere al prestito consolidato, loro

Numo supremo; la Francia vide commercio, industria e banca ingigantire e dominare sotto il re Borbone legittimista e sotto l'Orleanista «re borghese». Battute le rivoluzioni politiche, aveva vinto lo stesso la rivoluzione sociale borghese. Attraverso il 1830, il 1848, il 1871, la borghesia francese prenderà direttamente tutto il potere, come lo tenne la inglese fin da Guglielmo d'Orange, che Marx chiama *eroe borghese* portato al potere dalla *glorious revolution* dopo la caduta degli Stuarts: eroe che concedeva terre dello Stato a dame che avevano reso *poco puliti servigi d'amore...* (1695).

Vogliamo qui tornare un poco più indietro, ai fini dello studio sulle rivoluzioni «retrocesse» dalla storia, citandone una che non sui campi di battaglia, ma dal puro gioco di fattori economici, fu seppellita, e dovette attendere la sua riscossa per secoli e secoli.

Non è un'opinione nuova che la classe borghese fosse al potere nei Comuni italiani del Medio Evo e nelle repubbliche marinare, come d'altronde in epoca successiva in molte città delle Fiandre e in quelle della Lega Anseatica. Ci limitiamo al classico passo con cui nel *Manifesto dei Comunisti* è lapidariamente percorsa la vera apologia, l'autentica epopea della feroce ed ammirata nostra nemica, la borghesia; cui le contemporanee controrivoluzioni antioperaie meritano la scrittura di una seconda apologia, con una seconda dichiarazione di guerra civile. E la dichiarazione verrà alla vigilia del nuovo 1848, in cui davvero i competitori non saranno più in tre, checché dicano i cercatori della terza classe del *postcapitalismo!*

«Ognuno di questi stadi nello sviluppo della borghesia fu accompagnato da un corrispondente progresso politico di questa classe. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, *associazione armata e autonoma del Comune*, qui *repubblica municipale indipendente*, là terzo stato tributario della monarchia, poi, al tempo della manifattura, contrappeso alla nobiltà nella monarchia a poteri limitati o in quella assoluta, principale fondamento, in generale, delle grandi monarchie, col costituirsi della grande industria e del mercato mondiale, la borghesia si è impadronita finalmente della potestà politica *esclusiva* nel moderno Stato rappresentativo. Il potere politico dello Stato moderno non è che un comitato, il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese».<sup>(18)</sup>

(18) Marx-Engels, *Manifesto del Partito comunista*, Ed. Riuniti, 1974, p. 58.



Ci sarebbe troppo poco in questa formula del *comitato*? Facile vedere che essa intesa storicamente, definisce lo *Stato del capitalismo* quanto il *Capitalismo di stato*, in sintesi perfetta.

Se nei Comuni la borghesia aveva raggiunto *armamento* ed autonomia, ciò vuol dire che essa aveva tutte le prerogative della classe al potere. Mercanti, maestri, artigiani, banchieri degli agglomerati urbani, erano entro dati confini del tutto emancipati da tributi al signore terriero. Ben presto anzi il confine cessò di essere la cinta fabbricata delle mura e i territori delle libere città si toccarono tra loro includendo la campagna. Le repubbliche civiche erano *indipendenti* nel senso appunto che non ricevevano dall'esterno, da nobili, imperatori o vescovi, alcuna loro magistratura. Benché non mancassero divarii e lotte di classe tra popolo grasso e minuto, embrione del moderno proletariato (il garzone di bottega non presta opera contro il suo alimento, ma contro il suo apprendimento di mestiere, e talvolta paga per esso), regna in questa prima fase una piena democrazia, poichè come nelle città antiche (ove però era esclusa dal diritto cittadino la massa degli schiavi) il parlamento consiste nel convegno di tutta la popolazione a deliberare.

Questo primo tipo di Stato borghese ha svariatissime funzioni economiche, poichè regola strettamente tutta la disciplina dei mestieri e degli scambi. Tali forme sono di deciso capitalismo di stato: esse vanno fino ad un aperto monopolio del commercio estero da parte dell'autorità civica.

La cosa riesce espressiva fino a sfiorare tipi di economia collettiva se ci rifacciamo alle repubbliche marinare; e non tanto a quelle che furono veri e propri stati unitari con ampio territorio, come Pisa, Genova e Venezia, quanto alle più antiche a territorio limitatissimo: Salerno, Amalfi...

Questi navigatori abilissimi dell'anno mille allacciarono le relazioni commerciali mediterranee, che poi divennero imponenti grazie alle repubbliche centro settentrionali nei secoli successivi. Nelle crociate le armate occidentali, sotto le mura di Antiochia, di Laodicea, di Gerusalemme o a S. Giovanni d'Acri, malgrado i successi militari avrebbero ceduto per difetto di organizzazione e di logistica senza le flotte di Venezia e Genova che giungevano cariche non solo di armi ma di viveri, di mezzi di opera per l'*artiglieria* del tempo, e di provetti costruttori e artefici di macchine belliche. Le potenti repub-

bliche ne trassero trattati di monopolio commerciale in date zone di Oriente.

Anche all'inizio, e anche quando non prendiamo a considerare una grande flotta ma una sola nave veliera, capace tuttavia di traversare i mari aperti, noi constatiamo di trovarci in presenza di un esempio di produzione capitalistica. Se il mezzo di trasporto terrestre in senso stretto, fino alle moderne invenzioni, non è necessariamente costruito ed esercito da lavoratore parcellare, si tratti di animale sellato o di veicolo trainato da animali; la nave non di cabotaggio dal primo momento è una macchina. Lo è anche tecnicamente poichè utilizzare la forza inanimata e naturale del vento è fare uso di energie meccaniche come il calore o l'elettricità che poi saranno applicate. Socialmente le libere repubbliche non usarono, come le civiltà antiche e come la reazione feudale ulteriore, la brutta propulsione dei remi affidati a squadre di schiavi o di galeotti e prigionieri. Occorre per costruire una nave un cantiere con molti operai di varie capacità, con una piena divisione del lavoro tra carpentieri, fabbri, calafati, velai, cordai, ecc. Ed anche per condurre la nave sul mare occorre numeroso equipaggio con specialisti gabbieri, nocchieri, e così via. Una tale organizzazione non era alla portata di nessun privato: nessun borghese era tanto ricco, le leggi medievali lottavano per vietare al mercante e banchiere ogni arruolamento di operai, il signore terriero non aveva diritto sulla città marittima gelosamente indipendente né avrebbe avuta alcuna tecnica adeguata al costruire e guidare navigli.

Facile arguire che il primo *armatore*, il primo *investitore* di capitale nella navigazione fu la Città, la Repubblica: lo Stato, dunque, primo capitalista.

Quando Marx spiega che non vi poteva essere capitalismo nel mondo antico, egli ricorda che ciò non fu perchè non vi fosse concentrazione di massa monetaria ma perchè mancavano le masse di lavoratori *liberi*. Gli schiavi non lo erano e i cittadini possedevano tutti qualche cosa. Marx ne induce che è falso dire (come Momm- sen) che nell'antichità il capitale fosse *completamente* sviluppato, in quanto solo dallo scambio di salario contro la forza lavoro si formano le masse del capitale; ma non per escludere che limitatamente certi capitali potessero in date quantità trovarsi concentrati. Solo che, se li aveva tesaurizzati un privato, non poteva servirsene ad organizza-

re la produzione mancando i lavoratori disponibili. Quindi solo lo Stato, colla possibilità di costruzione e coscrizione di tipo militare, poteva in un ambiente o antico-schiavista, o medievale-servile, dare i primi esempi di organizzazione capitalista produttiva: e dare con ciò i primi lontani avvii alla accumulazione capitalista.

I primi ad armare navi furono i Fenici, navigatori e commercianti. Roma sulla strada della sua potenza imperiale stette per cedere quando le sue forze fondate su una produzione solo agraria si misurarono colla «capitalistica» e fenicia Cartagine, padrona dei mari. Dovette darsi alla costruzione di flotte e fu lo Stato che dette al console Duilio i mezzi per organizzare, gli arsenali: uomini, materiali, sussistenze. L'arsenale è il primo tipo di industria, e dunque la prima industria fu statale. Lo Stato armatore corre due millenni avanti lo Stato investitore, che avrebbero scoperto gli economisti della *ultimissima edizione del capitalismo*.

Tuttavia Duilio aveva schiavi, e li usò per le triremi rostrate. Precursore dei moderni e scettici tecnici, al momento di partire gli dissero che i sacri polli non avevano voluto mangiare: ebbene bevano, disse lanciandoli in mare, e fece salpare le ancore. Nelle navi del lago di Nemi, benché di diporto e non di commercio, si sono trovate ancore col ceppo mobile che gli inglesi hanno brevettate da qualche decennio. Si sono trovati cuscinetti a rulli come quelli in uso da non molto... Noi vi troviamo... il capitalismo di stato.

Torniamo alle nostre repubblicine quasi utopistiche. Indubbiamente il gettito di quel primo investimento capitalistico fu positivo, e le colte e libere cittadine si arricchirono di preziosi monumenti che ancora oggi stupiscono per la larghezza di mezzi costruttivi e decorativi, oltre che per la universalità degli stili, superante la triste austerità delle opere medievali da clero e monarchi, nel retroterra rurale.

La borghesia dunque non solo aveva nelle mani il politico potere con milizie e flotte proprie, ma alle ricchezze di capitale commerciale e bancario privato univa quelle di una prima accumulazione di stato a fini industriali.

Perchè non avemmo dunque un'Italia capitalistica, e tutta questa rete di economia e politica borghese decadde? Non in aperta battaglia, non per successo di leghe feudali, di papi o di re o di imperatori: nelle azioni militari i Comuni collegati battono l'impero nella sua fa-

se di maggior potenza: a buon diritto la moderna borghesia italiana, venendo alla riscossa oltre sei secoli dopo, canta la *Canzone di Legnano*: a lancia e spada tuona il Parlamento, a lancia e spada, il Barbarossa, in campo! E, sceso Carlo VIII di Francia, l'inerte borghese Pier Capponi ne raccoglie la sfida e suona le campane di Firenze.

La rivoluzione borghese comunale d'Italia non ha avuto controrivoluzioni politiche e non ha visto riscosse feudali: nulla a ciò toglie che i grandi partiti marxisti italioti di oggi siano ficcati fino ai capelli nella lotta... per cacciare il feudalesimo. Al loro cospetto fu Maramaldo il più puro egli eroi.

La spiegazione si trova proprio in una «diserzione economica delle forze produttive» che portarono su un altro centro di pressione il massimo della loro virulenza. Si trova nelle grandi scoperte geografiche, che fecero passare in seconda e terza linea l'importanza del bacino mediterraneo nel commercio e nell'economia mondiale. L'autonoma armata ed indipendente borghesia dei Comuni italiani cedette senza combattere e senza subire terrore politico a imbelli e poco potenti *signorie*; spari dalla storia di Europa dopo essere stata a cavallo tra le grandi epoche della libertà comunale, e del Rinascimento delle scienze e delle Arti, e neppure seppe passare la consegna ad una borghesia parte integrante di una gran dinastia nazionale.

Il periodo si presterebbe ad altri raffronti, colle fasi oligarchiche e di regime di polizia in Genova, in Venezia, fino al dominio dello straniero. Veramente cianciano della nostra presente fase da lapiatti come di *secondo* Risorgimento italiano, ma per la vera storia fu quello dell'Ottocento già un secondo Risorgimento, una copia stinta di vere glorie antiche.

Tale valutazione è in Marx in tutte lettere. Va ripetuta la nota in chiusura del paragrafo su «*L'arcano dell'accumulazione originaria*»? Eccola: «In Italia dove la produzione capitalistica si sviluppa prima che altrove, anche il dissolvimento dei rapporti di servitù della gleba ha luogo prima che altrove. Quivi il servo della gleba viene emancipato prima di essersi assicurato un diritto di usucapione sulla terra. Quindi la sua emancipazione lo trasforma subito in proletario eslege [libero da vincoli di legge], che per di più trova pronti i nuovi padroni nelle città, tramandate nella maggior parte fin dall'età romana. Quando la rivoluzione del mercato mondiale dopo la fine del secolo XV [sic!] distrusse la supremazia commerciale dell'Italia settentrio-

nale, sorse un movimento in direzione opposta. Gli operai delle città furono spinti in massa nelle campagne e vi dettero un impulso mai veduto alla piccola coltura condotta sul tipo dell'orticoltura». <sup>(19)</sup>

Dunque sparirono i capitalisti e con loro i salariati urbani già apparsi; la situazione sociale regredi ad una produzione parcellare nelle campagne e nei centri, lo stesso capitale finanziario emigrò (vedi passo sul prestito di Venezia decadente all'Olanda: vere operazioni di stato di esportazione di capitale). Una controrivoluzione sociale senza controrivoluzione politica.

### Oggi

Il suggestivo tema vorrebbe ora la trattazione delle controrivoluzioni fatte *dalla borghesia* contro il proletariato.

Esse non solo non sono una tappa ignota dello sviluppo del socialismo dall'utero capitalista: sono una serie di tappe tanto prevedute, quanto necessarie, ed istruttive al massimo.

I periodi di controrivoluzione traversati dal proletariato moderno nella sua vita storica di classe sono già stati molti. Solo dopo il riscontro del loro studio da parte delle precedenti generazioni di marxisti, si può parlare del giudizio sul periodo controrivoluzionario attuale; anzi, solo in forza di quei risultati si può prima di tutto *affermare e provare* che questo periodo, col vanto della Russia rossa, dei massimi partitoni operai filorussi, e di tanta falsa retorica demagogica, è *veramente* squisito periodo controrivoluzionario.

Se vogliamo, fin dal 1796, con la esecuzione di Babeuf dopo il processo agli Eguali si ha una prima fase di controrivoluzione borghese.

Altro indubbiamente se ne ha dopo i moti economici e politici del 1830.

La ripresa è segnata dal formarsi della Lega dei Comunisti: Engels indica le date 1836-1852.

Viene poi il periodo successivo alle rivoluzioni del 1848-49 e alle lotte in cui il proletariato tenta di superare la borghesia, e da questa viene spietatamente massacrato, fino a che non sorgono le forme bonapartiste deteriori tanto accuratamente studiate da Marx (Francia) ed Engels (Prussia), in cui tuttavia l'avanzata delle forze produttive borghesi continua travolgente.

(19) K. Marx, *Il Capitale*, Libro I, Einaudi, 1975, nota alle pp. 882-883.

Nel 1864 colla Prima Internazionale, la classe operaia mondiale si ripone in cammino, fino alla lotta suprema del 1871 e alla sconfitta in guerra civile dei Comunardi.

Segue un periodo ulteriore di controrivoluzione, di leggi eccezionali in Germania, ove sotto regime di polizia l'industrialismo dilaga. Possiamo dire dal 1871 al 1889.

Dal 1889 al 1914; Seconda Internazionale. Intanto viene sulla scena in primo piano la lotta rivoluzionaria in Russia, e perciò Lenin pone la data 1905 come apertura del periodo di lotte.

1914. Crollo nel nazionalismo di quasi tutto il movimento operaio. Nuovo periodo nero e controrivoluzionario.

1919. Terza Internazionale, poggiata sulla Rivoluzione russa del 1917; Nei paesi vinti nella guerra imperiale la rivoluzione ha dilagato. Ma cade in Germania 1919 e in altri paesi di Europa. La vera Terza Internazionale si liquidava con il 1928.

Guerra del 1939-1945. Nuovo periodo nero in cui il proletariato è aggiogato al carro imperialista. I paesi vincitori *tengono occupato* con una impalcatura di ferro ogni territorio conquistato. Ecco il nuovo elemento storico, che impedisce che la guerra sia seguita da un periodo attivo. In Giappone americani, in Germania americani e russi, in Italia da allora potere americano, contro il quale ora inveiscono quelli stessi che, mandatari russi, gli hanno dato le consegne, musica in testa. Immobilizzazione controrivoluzionaria politica, militare e di polizia, dai due lati delle cortine.

Nel quadro di queste vicende di forza, va esaminato lo svolgersi delle forze produttive e della loro organizzazione. Non occorre per spiegarlo immaginare un terzo tipo di «rapporti di produzione» tra quello borghese e quello socialista. Ovunque le *forze* produttive del capitalismo sono ingrandite, e ovunque *forme* capitaliste hanno continuato ad imprigionarle, dominando i conflitti. Dove il potere proletario per breve tempo resistette, in Russia, mentre le *forme borghesi* hanno preso il definitivo slancio contro quelle feudali, e in correlazione hanno in gran parte dell'Asia affermata la loro vittoria sociale, le poche *forme proletarie* sono decadute e scomparse.

Complessa e difficile che sia questa controrivoluzione del Novecento, non abbisogna di altra risposta che quella del mezzo Ottocento: colle parole di Marx nelle *Lotte di classe in Francia*:

«Chi soccombette in queste disfatte non fu la Rivoluzione. Furo-

no i fronzoli tradizionali prerivoluzionari, risultato di rapporti sociali che non si erano ancora acuiti sino a diventare violenti contrasti di classe, persone, illusioni, idee, progetti, di cui il partito rivoluzionario non si era liberato prima della rivoluzione di febbraio e da cui poteva liberarlo non la *vittoria di febbraio* ma solamente una serie di *sconfitte*.

«In una parola: il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario». <sup>(20)</sup>

E due volte Trotsky in due successivi periodi storici dovette scrivere: *la rivoluzione è morta: viva la Rivoluzione!*

---

(20) K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in K. Marx, *Rivoluzione e controrivoluzione in Francia*, Einaudi, 1976, p. 5.

*Sul filo del tempo*

## LA CONTRORIVOLUZIONE MAESTRA\*

Che la vittoria materiale della rivoluzione proletaria in Russia nell'ottobre 1917 abbia comportato la vittoria critica definitiva del comunismo marxista è verità acquisita.

Che la vittoria, non armata ma sociale, della controrivoluzione in Russia abbia rappresentato una sconfitta anche parziale per il sistema critico marxista, e quindi la situazione storica di oggi, e il parallelo inginocchiarsi del movimento rivoluzionario proletario mondiale comporti una modifica o ricostruzione del marxismo teorico, è un falso assoluto.

Come è una dottrina della rivoluzione così dalla sua prima scrittura il marxismo è una teoria delle controrivoluzioni; come è una previsione della rivoluzione socialista unitaria e mondiale, così è dal primo momento una sicura e non pavida attesa di controrivoluzioni in serie, ripetute, diffuse, incrociate nello spazio e nel tempo.

Abbiamo a disposizione una critica avanti lettera e un controllo storico della rivoluzione e controrivoluzione tedesca del 1848-49; ed abbiamo a disposizione, nel meraviglioso lavoro dei bolscevichi russi, che più che mai presentò la corretta saldatura fra teoria e combattimento, una critica preventiva, soprattutto dal 1905 al 1917, ed un controllo storico delle stesse vicende in Russia. Nulla meglio di questo parallelo serve a mostrare che il metodo di indagine esce identico ed intatto dalle due formidabili prove.

### Ieri

Ai propagandisti della rivoluzione socialista alle prime armi, specie nel tempo «statico» che precedeva la guerra del 1914, dava alquanto da pensare il passo del paragrafo finale, tattico, del *Manifesto dei Comunisti* sulla Germania; ciò in quanto i callidi socialisti di de-

\*Questo «filo del tempo» fu pubblicato su «battaglia comunista» n. 18 del 1951.



stra del tempo, rinunciarsi alla prospettiva della rivoluzione violenta e maniaci del bloccardismo con i «partiti di opposizione» non a fini di barricata ma a fini di commedia parlamentare, insinuavano equivoci paralleli tra il tempo (1847) di incompiuta rivoluzione borghese europea, e il tempo di pieno capitalismo in economia e politica ormai totale in Francia, Germania, Italia e via.

«In Germania il partito comunista lotta insieme colla borghesia ogni qualvolta questa prende una posizione rivoluzionaria contro la monarchia assoluta, contro la proprietà fondiaria feudale e contro la piccola borghesia reazionaria.

«Esso però non cessa nemmeno un istante di sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più è possibile chiara dell'antagonismo e dell'inimicizia esistenti fra borghesia e proletariato, affinché gli operai tedeschi siano in grado di servirsi subito delle condizioni sociali e politiche che la borghesia deve introdurre insieme col suo dominio, come di altrettante armi contro la borghesia, e affinché dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania subito inizi la lotta contro la borghesia stessa.

«Sulla Germania i comunisti rivolgono specialmente la loro attenzione, perchè essa compie tale rivoluzione in condizioni di civiltà generale europea più progredite e con un proletariato molto più sviluppato che non avessero l'Inghilterra nel secolo XVII e la Francia nel XVIII; per cui la rivoluzione borghese tedesca non può essere che l'immediato preludio di una rivoluzione proletaria».<sup>(21)</sup>

E' chiaro che da questi periodi risulta una precisa prospettiva: primo: che entro breve tempo sarebbe scoppiata in Germania una lotta della borghesia contro le classi feudali. Si verificò. Secondo: che in questa lotta gli operai avrebbero combattuto con la prima contro le seconde. Anche questo avvenne, nel 1848-49. Terzo: che le classi feudali sarebbero state rovesciate. Non si verificò. Quarto: che il proletariato avrebbe subito rotta l'alleanza e dichiarato guerra alla vincente borghesia. Ovviamente non avvenne nemmeno questo.

Mentre si scriveva il *Manifesto*, per l'Inghilterra e l'America non si poteva parlare di insurrezioni antifeudali: in Inghilterra era fatto compiuto dal 1682: in America non vi era mai stato feudalesimo. Il paragrafo tattivo rinvia alla seconda parte del *Manifesto*, dove è detto

---

(21) Marx-Engels, *Manifesto del Partito comunista*, cit., pp. 112-113.

che in tali condizioni i comunisti non si distinguono dai partiti operai in generale, in quanto si presumeva allora che ogni partito operaio avesse questi scopi: organizzazione del proletariato in partito di classe, distruzione del dominio borghese, conquista della forza politica da parte del proletariato. Si è potuto dai revisionisti sostenere a lungo che per Inghilterra ed America la rivoluzione socialista si sarebbe risparmiata insurrezione e dittatura, vincendo con mezzi pacifici: altra volta mostrammo che Lenin distrugge tale valutazione col fatto constatato che anche in quei paesi sorge burocrazia di stato ed esercito permanente: vedremo subito che questo è uno dei corsi di insegnamento che la politica antirivoluzionaria del capitale ci impartisce; e al «fascismo» nei paesi detti ci saremo presto (e per grazia di Dio).

Il *Manifesto* e gli altri scritti marxisti, se già parlano di rivoluzione mondiale, mostrano a quel tempo di spezzare il problema della avanzante rivoluzione in questi tre blocchi: Inghilterra ed America - Europa continentale - Russia ed Oriente.

Nel 1848 la rivoluzione fu vinta, ma fu europea. Se nel 1793-1815 la capitalista Inghilterra aveva alimentata l'antirivoluzione, nel 1848-49 la feudale Russia fece prestiti decisivi alle monarchie reazionarie del centro-Europa, e spinse truppe in Ungheria.

Nella Francia, seguendo l'ordine sopra detto per la Germania, e sulla scorta dello scritto di Marx sulle *Lotte di classe* (gennaio-marzo 1850; allora, nota Engles, egli e Marx credevano ad un ritorno immediato del moto rivoluzionario europeo, dall'autunno 1850 riconoscono che vi è tempo da attendere, «poichè una nuova rivoluzione non è possibile che in seguito ad una nuova crisi; ma questa è altrettanto certa come quella») – nella Francia, diciamo, la prospettiva si tradusse in modo diverso. Primo: scoppiò la lotta della borghesia contro gli ultimi avanzi reazionari e la monarchia. Secondo: il proletariato lottò a fianco dei borghesi nel febbraio 1848. Terzo: la borghesia con l'aiuto proletario vinse pienamente. Quarto: il proletariato tentò di buttare giù subito la borghesia vincitrice; «al posto delle sue rivendicazioni, esagerate nella forma, nel contenuto macchine e persino ancora borghesi, e che esso voleva strappare come concessioni alla repubblica di febbraio, subentrò l'ardita parola di lotta rivoluzionaria: *Abbattimento della borghesia. Dittatura della classe operaia!*».<sup>(22)</sup> Dunque uno stadio più avanti rispetto alla pro-

spettiva tedesca. Ma l'insurrezione operaia è stritolata. Il sangue scorre sul *pavé* tante volte glorioso delle vie di Parigi. La vincitrice democratica repubblica massacra tremila prigionieri inermi. Marx trae le lezioni di questa tremenda vittoria della controrivoluzione.

«Mentre il proletariato faceva della sua bara la culla della repubblica borghese, costringeva questa a presentarsi nella sua forma genuina, come lo Stato in cui scopo riconosciuto è di perpetrare il dominio del capitale, la schiavitù del lavoro».

Marx è lieto che la repubblica quarantottesca si stringa in lega alle monarchie della Santa Alleanza.

«L'Europa ha preso un aspetto tale che ogni nuovo sollevamento proletario in Francia dovrà coincidere in modo diretto con una *guerra mondiale*. La nuova rivoluzione francese sarà costretta ad abbandonare immediatamente il terreno nazionale e a *conquistare il terreno europeo*, nel quale soltanto la rivoluzione sociale del secolo XIX può attuarsi».

Ecco la possente lezione che il rivoluzionario Carlo Marx prende dalla controrivoluzione del giugno '48, e che, alla grande scala storica, è una profezia autentica, ribadita dalle Comuni 1871 e 1917; anche se seguite, la prima, da una gloriosa disfatta armi alla mano, la seconda da un ripiegamento vergognoso nella consegna *nazionale*; fuori dal terreno europeo, peggio, fuori dal terreno *mondiale*, sul quale *unicamente* potrà svolgersi la rivoluzione sociale del secolo *ventesimo*.

Perchè qui è che Marx conclude.

«Solo con la disfatta di giugno dunque sono state create le condizioni, entro le quali la Francia può prendere l'*iniziativa* della rivoluzione europea. Solo immergendosi nel sangue degli *insorti di giugno* il tricolore è diventato la bandiera della rivoluzione europea - *la bandiera rossa*.

«E il nostro grido è: la rivoluzione è morta! Viva la rivoluzione!».

Quanto alla Germania il bilancio di due anni di lotte è fatto da Marx e da Engels in collaborazione in una serie di articoli per la *New York Tribune* scritti da Londra, e da cui attingiamo spesso passi di rilievo, nel 1851 e 1852.

---

(22) K. Marx, *Le lotte di classe in Francia*, cit., p. 46, e le successive citazioni sono alle pp. 46, 48-49.

Il titolo è *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, ma si tratta sempre dell'Europa. I marxisti non hanno affari nazionali. Leggiamo la prima battuta: «Il primo atto del dramma rivoluzionario sul continente europeo è finito. Le potenze di ieri, di prima dell'uragano del 1848, sono di nuovo le potenze di oggi...».

Dunque controrivoluzione trionfante. «E' difficile immaginarsi una disfatta più decisiva di quella subita su tutti i punti del fronte dal partito rivoluzionario – o meglio dai partiti rivoluzionari – sul continente. Ma che cosa significa questo? La lotta della borghesia britannica per la sua supremazia sociale e politica non ha forse abbracciato quarantotto anni, quella della borghesia francese quarant'anni di lotte senza esempio? [...]

«Se dunque siamo stati battuti non ci resta altro da fare che ricominciare da capo (il pronome noi, tanto più che è morto Voronoff, alla scala dei secoli non è evidentemente usato in senso personale). E fortunatamente (*caramba! fortunatamente*; e come, in politica la sola fortuna non è il successo e il potere?) l'intervallo di calma, probabilmente molto breve, che ci è concesso tra la fine del primo e l'inizio del secondo atto del movimento, ci lascia il tempo di fare un lavoro assolutamente necessario: lo studio delle cause che resero inevitabili tanto il recente scoppio che la sua sconfitta...».<sup>(23)</sup> In ogni epoca si è circondati di impazienti, e di seni pieni di Achilli, per cui la storia non ammette «*entractes*», e il lavoro di partito è un'altra cosa, piena di «giallo» e di attivismo inesausto...

Lo studio segue, nell'operetta di cui si tratta, dopo un avvertimento sulla necessità di indagare le cause generali e non la solita storiella «che è stato il cittadino tale o tal'altro che ha tradito il popolo».

Gli autori aggiungono: «come sono misere le prospettive di un partito politico il cui bagaglio si riduce alla conoscenza del solo fatto che il capo tale o tal altro non è degno di fiducia!»

Un simile avvenimento deve valere per la controrivoluzione russa contemporanea. Leone Trotsky, di cui citeremo contributi al problema storico veramente grandi, cadde troppo nell'errore di dare tutta la colpa al *cittadino Stalin*. «Nessun uomo sensato crederà che undici uomini abbiano rovinato in tre mesi trentasei milioni di abi-

(23) F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, Ed. Riuniti, 1976, pp. 9-10.

tanti». Era il governo provvisorio francese: mettete i numeri al loro posto, e si tratterà della famigerata «clique staliniana».

Nessun uomo, che non sia fesso al grado del *Maggiore* Attlee, dirà che un *farabutto* (Hitler) ha provocata la seconda guerra mondiale.

Non siamo in pena né per la Gran Bretagna di oggi, né per il mondo del 1939, ma per quel povero battaglione...

L'analisi dei due maestri del comunismo segue diritta, in forma pacata, anche se in certa teminologia risente del giornale e del pubblico non rivoluzionario cui gli scritti sono destinati. Valutate tutte le forze sociali in gioco e tutte le vicende delle lotte in Berlino, in Vienna, negli Stati minori, è veramente importante il processo fatto alla bassa politica dei borghesi e democratici tedeschi, alla loro cecità e viltà.

Ma a noi interessa la spiegazione della strategia del proletariato. Non solo essa collima colle tesi da noi sostenute, ma arriva ad una formulazione che per la sua tremenda dialettica sorprenderà molti.

«Gli operai parteciparono a questa insurrezione come avrebbero partecipato a ogni altra insurrezione che promettesse loro di rimuovere alcuni degli ostacoli alla loro marcia verso il dominio politico e la rivoluzione sociale, o almeno di costringere le classi più influenti, ma meno coraggiose, della società, a seguire una condotta più decisa e rivoluzionaria... In ogni caso la classe operaia si sforzava di portare le cose a una crisi nella quale, o la nazione fosse lanciata in modo aperto e irresistibile sulla via della rivoluzione, *oppure fosse restaurata per quanto possibile la situazione di prima della rivoluzione*, in modo che una nuova rivoluzione diventasse inevitabile».<sup>(24)</sup>

Dunque le prospettive che abbiamo precedentemente indicate sulla scorta del passo del *Manifesto* (pure essendo chiaro che sono le nostre spiegazioni che devono adattarsi alla storia, e non la storia che deve adattarsi ai nostri desiderii) nella autorevolissima espressione marx-engelsiana, vanno così *graduate*, in un paese in cui la classe feudale sia ancora al potere.

Primo: che lo scoppio della rivoluzione borghese dia immediato adito, colla sua vittoria, ad una rivoluzione del proletariato contro la borghesia, teoria svolta anche dalla circolare della Lega dei Comuni-

---

(24) F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, cit., pp. 110-111.

sti del marzo 1850, colle parole: il grido di battaglia dei lavoratori sarà: la Rivoluzione in permanenza! - e che Trotsky svolse per la Russia come teoria della *rivoluzione permanente*.

Secondo: che in caso di disfatta rivoluzionaria anche la borghesia sia sconfitta con gli operai, e resti al potere la reazione feudale.

Terzo (ipotesi peggiore di tutte): che la vittoria della borghesia sulla reazione sia seguita non dalla rivoluzione proletaria ma dal consolidamento stabile del potere borghese, come in Francia nel giugno dopo la repressione dell'insurrezione operaia.

Il motivo che fa preferire la seconda alla terza soluzione, non è solo quello che non può augurarsi lo stritolamento capitalista degli insorti lavoratori, come a Parigi nel '48 e '71, e nemmeno l'adattamento imbecille dei proletari alla vittoria borghese: ma anche che, permanendo un doppio contrasto di forze produttive contro l'impalcatura giuridica e politica, sarà più prossimo lo scoppio di un nuovo movimento, col ciclo completo di rivoluzione permanente, e con il diffondersi delle ripercussioni *internazionali*.

Ed infatti, essendosi oramai nella più parte delle nazioni consolidate le forme del potere della borghesia, mentre le barricate parigine avevano fatto levare nel 1848 quelle di Berlino, Vienna, Milano, Budapest, Varsavia e così via, non fu altrettanto per quelle del 1871, e nemmeno lo fu per quelle di Pietrogrado 1917.

Dato quindi il bilancio controrivoluzionario, ciò che maggiormente preoccupa Marx ed Engels è il formarsi di una situazione «democratica» e «pacifista» che non avvii il proletariato alla lotta di classe, e il timore che, come dice la circolare della Lega, «gli operai non si facciano infiocchiare dalle ipocrite frasi democratiche, perchè rinunzino alla organizzazione indipendente del partito proletario».

Nessuno stupore dunque che per la vinta borghesia tedesca vi sia rampogna, ma non rimpianto, e nessuno che, quando le forme «liberali» cedono alla «dittatura» bonapartista, Marx se ne rallegri. E' Trotsky, ancora, che citerà il classico passo della «talpa».

Da tutto ciò sorge quanto fu insensato, e come doveva chiaramente condurre allo sfacelo rivoluzionario, l'atteggiamento tattico della Internazionale di Mosca nella fase delle dittature di Mussolini e di Hitler: ostruire le gallerie che la *vecchia talpa* rivoluzionaria aveva scavate, e dare la stupida consegna: «blocco per la libertà».

Vogliamo ancora fare una citazione, per mostrare come anche prima in Marx ed Engels (che nel 1844 in collaborazione scrivono la tipica polemica contro Bruno Bauer,<sup>(25)</sup> con riserva «dei loro posteriori personali scritti positivi») era chiara quella valutazione dell'utile concentrarsi delle forze e dei poteri palesemente armati nello Stato, come dello svergognarsi della truccatura di rossetto liberale sulle labbra sporche di sangue della classe borghese. Tra il brillio di sarcasmi e di giochi di parole che travolgono il disgraziato Bauer, degno precursore di tutti i successivi interpreti individualisti, libertaristi o... esistenzialisti del socialismo, si vede già chiara la costruzione della dottrina. Bauer esalta Robespierre e vede in Napoleone il tiranno che uccise la libertà. Marx ed Engels, anticipando le future demolizioni delle sciocchezze sul cesarismo nella società moderna (di cui si sono poi consumate vere orgie per Guglielmo, per Benito, per Adolfo... e per Peppino) preferiscono a Robespierre, Napoleone. «Ciò che, il 18 brumaio, è diventato la preda di Napoleone non è stato, come crede la critica [...] il movimento rivoluzionario in generale, è stata la *borghesia liberale* [...]. Napoleone è stato l'ultima lotta del *terrorismo rivoluzionario* contro la *società civile*, proclamata anche questa dalla rivoluzione, e contro la sua politica. Napoleone possedeva già indubbiamente la conoscenza dell'essenza dello *Stato moderno*; sapeva che questo Stato poggia, come sul suo fondamento, sullo sviluppo non ostacolato della società civile, sul movimento libero degli interessi privati [e quindi non sulla eguaglianza di tutti i cittadini] [...]. Egli *ha perfezionato il terrorismo* mettendo al posto della *rivoluzione permanente* la *guerra permanente*».

Un commento di questo passo sarebbe assai istruttivo, mostrando come tutto il ciclo (terrore, commedia liberale, superstatalismo) *si ripete più volte nel corso borghese*: nella Francia, da Marx tanto studiata, tre o quattro volte finora... Vi si nota che Napoleone tentò di assoggettare gli interessi privati alla forza di Stato, di monopolizzare il commercio interno... «Commercianti francesi hanno preparato l'avvenimento che per primo ha scosso la potenza di Napoleone. Speculatori parigini lo hanno costretto, mediante una carestia creata artificialmente, a differire di circa due mesi l'apertura della campa-

---

(25) Si tratta dello scritto *La sacra famiglia*, in Marx-Engels, *Opere complete*, vol. IV. Le due citazioni più oltre sono alle pp. 137 e 138.

gna di Russia e quindi a rimandarla a una stagione troppo avanzata».

La forza del metodo sta nell'aver fermamente antivedute le tappe. La borghesia francese ebbe di fronte ancora una volta, colla restaurazione dei Borboni, la controrivoluzione. Realizzò nel '30 i suoi desideri dell'89... La storia della rivoluzione francese data dal 1789, ma non è neppure compiuta col 1830... E tutto questo è scritto nel 1844!

### Oggi

Anche della Russia il *Manifesto* non parlava nel 1848. Nel 1882 Engels scrive nella prefazione alla versione russa: *se la rivoluzione russa darà il segnale ad una rivoluzione dei lavoratori in occidente...* La Germania è ormai divenuto uno Stato capitalistico in virtù dello sviluppo industriale, per quanto politicamente la borghesia vi sia debole, ma potente il movimento operaio... Resta sempre la visione di uno *slancio da prendere* da una rivoluzione antif feudale: in Europa solo quella russa restava da compiere.

Il capitalismo come sistema produttivo era apparso anche in Russia, e con esso il moderno proletariato. Ma l'assolutismo era in piena forza. Vale la pena di chiedere alla bellissima sintesi storica di Trotsky la conferma che il capitalismo vi *nascé* come *economia di stato*.

«Facendosi strumento storico del processo di capitalizzazione dei rapporti economici della Russia, lo zarismo innanzi tutto rafforzò se stesso. [...] L'autocrazia, con l'aiuto della tecnica e del capitale europei, si trasformava in un grandissimo imprenditore capitalista, in un banchiere e nel proprietario monopolistico delle ferrovie e delle rivendite di vino».<sup>(26)</sup>

Non furono, come in Europa, né l'artigiano del villaggio e neppure il grosso commerciante a sentire la necessità di creare una forte e vasta industria, fu lo Stato. Da notare che lo scritto è del 1908. L'autore mostra come gli svedesi obbligarono Pietro il grande a costruire una flotta, e poi a riorganizzare l'esercito su basi nuove. Ma per ovviare alla dipendenza delle forniture da inglesi, olandesi, anseatici, lo Zar fondò manifatture nazionali. Solo dopo sorgono le imprese private; a cui il personale è addotto in uno stato di semiservitù. Ri-

(26) L. Trotsky, 1905, cit., nel primo capitolo intitolato «Lo sviluppo sociale della Russia e lo zarismo», p. 20.



medio: «tariffe proibitive e politica di sovvenzioni finanziarie ai possidenti!».

Nel 1861 la esigenza di manodopera obbliga il governo a promulgare la parziale emancipazione dei servi terrieri...

Nasce il proletariato, e già prima dei moti del 1905 si pone la questione della sua strategia di classe in Russia. Non mancano i marxisti ammaestrati che propongono di saltar via ogni programma politico e fare solo dell'*economismo* proletario. Ma la necessità di rovesciare il potere degli Zar è chiarissima sebbene in Russia manchi un vero movimento di liberali borghesi, perchè una classe audace, decisa e rivoluzionaria di intraprenditori capitalisti non vi si è *mai*, in pratica, cristallizzata. Si pone il classico problema dell'alleanza insurrezionale, visto dal marxismo per la Germania: alleanza, ma con chi? Il problema genera un immenso lavoro dei socialisti russi.

Di utilità immensa a questa preparazione – e non lo hanno dimostrato dei libri ben scritti ma la vittoria gigantesca del 1917 – fu il rovescio del 1905, in cui la forza dell'autocrazia, del suo esercito e dei suoi poliziotti strozzò nelle grandi città il sollevamento della massa lavoratrice, mentre la *democrazia borghese* compariva solo nelle vuote polemiche dei socialisti menscevichi e di destra.

Guardando di scorcio la polemica Trotsky-Lenin tra le due rivoluzioni, va rilevato che entrambi prevedevano con sicurezza il ritorno della rivoluzione, ed entrambi erano sicuri che la borghesia capitalista e la democrazia borghese non ne sarebbero minimamente state protagoniste. Era dunque sicuro che in questa rivoluzione il proletariato non si doveva solo *alleare*, ma *sostituire* alla borghesia. Ma allora con quale programma politico e sociale? E con quali altri alleati? La formula di Lenin era «dittatura democratica del proletariato e dei contadini». Ciò vuol dire che la classe operaia industriale avrebbe trovato un potente alleato nei contadini della campagna e con essi avrebbe lottato per prendere il potere. Per consegnarlo alla borghesia capitalista? Mai. Per gestirlo a fini di trasformazione capitalistica dell'economia arretrata? Sì, in gran parte, Lenin aveva il coraggio di rispondere. Fin dall'aprile 1917 Lenin, sulla linea della grande battaglia contro i socialtraditori e la guerra imperialista mondiale, sviluppa la sua linea nella formula precisa: dittatura del proletariato; tutto il potere ai Soviet. Alleanza sì coi contadini, ma liquidazione di tutti i partiti «affini» compreso ad un dato momento quello

contadino: il socialrivoluzionario.

E' anche noto come Trotsky, con un certo grado di ragione, abbia rivendicato di avere dodici anni prima anticipata la formula della dittatura socialista e della rivoluzione *internazionale*. Comunque su questo punto i bolscevichi convengono, sotto la spinta formidabile di Lenin; il proletariato ed il partito russo assumeranno intera la dittatura, e getteranno tutte le forze *sulla bilancia della rivoluzione europea*.

Se alla rivoluzione di Ottobre e di Lenin è succeduta una controrivoluzione apparentemente incruenta – non vi sono state invasioni restauratrici dal di fuori, né cambiamenti formali al potere e al governo, ma d'altra parte è storia che una serie di *purghe* tremende hanno debellato masse di militanti operai e di partito, della corrente radicale – è poco dire che, Lenin malato e impotente dal 1922, e morto poi nel 1924, Stalin ha sfigurata e tradita la rivoluzione.

Lenin, morto prima di essere battuto sui campi della guerra civile, o a sua volta trascinato in una fatale «involuzione», ha vinto teoricamente. Quello che lui volle impedire, ma che aveva preveduto, è avvenuto. Nemmeno la mano di Lenin ferma la storia; forse la sua mente potè un giorno contenerla. E non fu meno giusto che egli gridasse di andare *più avanti*, come nel 1848 e nel 1871 fu giusto gridare.

Si è verificata la peggiore delle tre eventualità. Non la rivoluzione permanente che voleva la Lega nel 1850, e il generoso Trotsky dal 1903, che arrivasse alla *dittatura europea del proletariato*: solo risultato che le avrebbe dato il diritto di fermarsi. Non la controrivoluzione armata che schiacciassero insieme borghesi democratici e operai socialisti, rimettendo le cose al punto di prima, al punto del 1905, quando fu chiaro che, parafrasando, «ogni rivoluzione proletaria russa avrebbe accompagnata una guerra mondiale». Si è verificato il peggio. I vincoli feudali sono stati spezzati, ma al loro posto è ingigantita la virulenza del capitalismo.

Il proletariato russo ha fatta la rivoluzione, ha tentato con Lenin di farla, per sè, ma alla fine dei conti l'ha fatta per il capitalismo.

Il capitalismo in Russia non ha avuto né fasi eroiche né ebbrezze ideologiche e filosofiche, se non nei circoli di pochi smarriti intellettuali. Come ha accettato di essere tenuto a balia dall'autocrazia, così vive oggi, elefantiano, e cresce ancora, nella serra di un bonaparti-

simo statolatra e totalitario irto di sbirri e di divisioni.

Solo che mentre il bonapartismo del grande Napoleone era sulla più alta cresta di un'ondata rivoluzionaria, ed era allora la più ardente punta della storia europea, questo russo di oggi è la retroguardia di un esercito non vinto, ma che marcia tuttavia con le spalle rivolte al fronte.

Dalla rivoluzione permanente esso non vuole andare alla guerra permanente! Se forse le ombre di Robespierre e Danton aleggiarono sui campi di Austerlitz; non erano più quelle di Lenin e di Trotsky sulle ridotte di Stalingrado.

Tanto è vero che si leva oggi la consegna capitolaria al proletariato mondiale: *pace permanente!*

Ma se le controrivoluzioni del secolo scorso insegnarono quanto è consegnato nella storia della Comune, e della rivoluzione sovietista, questa controrivoluzione di oggi non potrà nemmeno essa passare invano; e se avrà portato il capitalismo verso gli Urali e verso i mari del Levante, anche questo segnerà la strada per la rivoluzione proletaria, che batterà dall'Atlantico al Pacifico le forze mostruose del Capitale; sola prospettiva storica che esso debba finalmente, e dopo tanti bestiali ritorni, piegare la testa.



## Indice

<i>Premessa</i>	5
Lezioni delle controrivoluzioni	8
<b>Sommario</b>	9
<b>Rapporto esteso</b>	13
Schema del centralismo marxista	40
Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento	43
<b>Sinopsi</b>	43
<b>Appello</b>	44
<b>Conclusione</b>	53
 <i>Appendice</i>	 55
Armamento ed investimento	57
La controrivoluzione maestra	70

Finito di stampare per conto  
delle Edizioni il programma comunista  
dalle Grafiche Canali - Milano

Maggio 1981



# NOSTRE PUBBLICAZIONI

**Storia della sinistra comunista. 1912-1919** (Reprint, p. 432, L. 5.000)

**Storia della sinistra comunista. 1919-1920** (p. 740, L. 8.000)

**Struttura economica e sociale della Russia d'oggi** (p. 752, L. 9.000)

**Tracciato d'impostazione. I fondamenti del comunismo rivoluzionario** (Reprint, p. 72, L. 1.500)

**In difesa della continuità del programma comunista** (p. 190, L. 3.000)

**Elementi dell'economia marxista. Sul metodo dialettico. Comunismo e conoscenza umana** (p. 125, L. 2.000) ESAURITO

**Partito e classe** (Reprint, p. 140, L. 2.000)

**«L'estremismo, malattia infantile del comunismo», condanna dei futuri rinnegati** (p. 124, L. 2.000)

**Per l'organica sistemazione dei principi comunisti** (p. 200, L. 3.000) ESAURITO

**Lezioni delle controrivoluzioni. Appello per la riorganizzazione internazionale del movimento** (p. 84, L. 2.000).

**O preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale** (p. 82, L. 1.500)

## **Opuscoli:**

**Classe partito stato nella teoria marxista** (p. 112, L. 500) IN RISTAMPA

**Punti di orientamento e direttive pratiche di azione sindacale** (p. 45, L. 500) ESAURITO

**Il terrorismo e il tormentato cammino della ripresa generale della lotta di classe** (p. 52, L. 1.000)

**La lotta di classe ridivampa in Europa col poderoso moto proletario polacco** (p. 42, L. 1.500)

**Il marxismo e l'Iran** (p. 64, L. 1.000)

**Dalla crisi della società borghese alla rivoluzione comunista mondiale** (p. 82, L. 1.500)

## **Quaderni del Programma Comunista:**

n. 1 (agosto 1976). Il mito della « pianificazione socialista » in Russia (p. 30, L. 500)

n. 2 (giugno 1977). Il « rilancio dei consumi sociali », ovvero l'elisir di lunga vita dei dottori dell'opportunismo. Armamenti: un settore che non è mai in crisi. La Russia si apre alla crisi mondiale (p. 53, L. 500)

n. 3 (giugno 1978). Il proletariato e la guerra (p. 56, L. 500)

n. 4 (aprile 1980). La crisi del 1926 nel partito russo e nell'Internazionale (Unico tema, p. 130, L. 1.500)

(Ci possono essere richiesti anche i seguenti testi, pubblicati dalle Edizioni Sociali:

**Dialogato con Stalin**, L. 2.200

**Dialogato coi morti**, L. 3.000

**La sinistra comunista nel cammino della rivoluzione**, L. 3.000).

(Richiedete le nostre pubblicazioni a: il programma comunista, cas. post. 962, Milano; versate l'importo corrispondente a: il programma comunista, ccp n. 18091207)